

Anno XXII n. 6
Giugno 2017

L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica



Variazioni

«La virtù di risolvere il male e di sublimare il dolore umano, scaturita dal Logos mediante la vittoria sulla Morte, operò come Luce-folgore primordiale che rianimò la Terra, poté penetrare nella tenebra, senza annientare la Terra. Ne derivò tra l'altro la Pentecoste, cioè il potere della donazione umana della vita secondo la Resurrezione, onde cominciò l'opera dei trasformati della Terra, capaci di seguire, mediante le forze del sentimento, il modello del Golgotha».

Massimo Scaligero
Iside-Sophia la dea ignota

VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 100

Il cammino della Luce del Logos attraverso le viscere della Terra è la trasposizione della Forza guaritrice che opera per risolvere le malattie e trasformare il dolore.



Dipinto di Daniela D'Alessandro

Con l'Evento del Golgotha accadono in successione Resurrezione e Pentecoste per additare all'uomo in ricerca del Sé due sentimenti basilari per la guarigione: la speranza nella vita e la fiducia nella vita, due doni rispettivi frutto di un Sacrificio d'amore.

Paura di morire e paura di vivere vengono esorcizzati ogni giorno mangiando e bevendo.

La comunione del pane e del vino corrisponde al nutrimento dei due sentimenti per l'evoluzione del cuore.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero

Variazioni

A.A. Fierro Variazione scaligeriana N° 100 2

Socialità

L.I. Elliot La via del bosco 3

Poesia

F. Di Lieto Onde 9

Botanica

O. Tufelli L'erba moly – La magica cipolla 10

AcCORdo

M. Scaligero Pentecoste, il premio del Paraclito 11

Il vostro spazio

Autori Vari Liriche e arti figurative 12

Considerazioni

A. Lombroni Universi perduti – Realtà conquistate 14

Terapeutica

A.A. Fierro Lo scendere e 'l salir per l'altrui scale 21

Medicina

F. Burigana Entelecheia e fisica dell'acqua 23

Esoterismo

M. Iannarelli Sul mistero del Fantoma – II 25

Inviato speciale

A. di Furia Una libidinosa unilateralità etnica e strutturale . . . 32

Antroposofia

R. Steiner Elementi fondamentali dell'esoterismo 37

Spiritosophia

M. Scaligero Della tintarella e del suo scolorire 42

Costume

Il cronista Un povero diavolo 45

Redazione

La posta dei lettori 46

Siti e miti

A.A. Fierro e D. Scialfa Le piramidi di Guimar 48

L'ARCHETIPO

Direttore Responsabile: Fulvio Di Lieto

Cura redazionale: Marina Sagramora

Tecnico di redazione: Norio Uchiyama

Registrazione del Tribunale di Roma

N. 104/89 del 4.3.1989

Direzione e redazione:

Via Lariana, 5 – 00199 Roma

Tel. e Fax: 06 8559305

Mese di **Giugno 2017**

L'Archetipo è su Internet

Programmazione Internet: Glauco Di Lieto

www.larchetipo.com

LARCHETIPO@fastwebnet.it

In copertina: **«Pentecoste» scuola artistica di Beuron.**

Sconvolge vedere e sentire notizie come quella del grande chirurgo, oncologo di chiara fama, luminaire della medicina palliativa del dolore, per cui si era fatto persino promotore di una legge in parlamento, che per libido incontenibile di soldi e potere è arrivato a usare come cavie pazienti ricoverati in una delle cliniche e strutture da lui dirette, al punto da essere dichiarato dagli inquirenti, che lo hanno poi incriminato, “animatore di un sistema di corruzione permanente”. Ebbene, prendere conoscenza di un tale deragliamentone umanitario, professionale e morale, porta a concludere che l'essere umano, il sedicente *homo sapiens*, antropologicamente definito ‘mangiatore di pane’, in alcuni casi è trattato persino peggio dei mangiatori di ghiande, i maiali, specie del genere femminile.

Per visitare una porcilaia di scrofe in un mega-allevamento presso Mantova, occorre spogliarsi, farsi la doccia e poi procedere alla visita dell'allevamento che conta alcune migliaia di fattrici suine. Tanta pignoleria igienica è per evitare di introdurre germi che potrebbero infettare le scrofe gestanti. Queste vengono accudite con il massimo riguardo: un microchip verifica la qualità del cibo che viene assunto,



mentre un palo antistress è disponibile per i soggetti debilitati dallo spleen da gravidanza le cui fasi evolutive sono costantemente monitorate da uno speciale ecografo. «Il mercato lo richiede – informa il manager di tanta avveniristica organizzazione – perché il benessere degli animali ci rende più competitivi». Lo stesso refrain del corretto allevatore che pensa soprattutto al benessere psicofisico degli animali è ripetuto da tutti i responsabili della filiera che va dalla stalla al mercato passando per il mattatoio. Bandito persino l'uso degli antibiotici, la vittima arriva al truce olocausto ‘full nature’. Ma almeno, protesterebbero le vittime dell'oncologo, c'era il palo anti stress. Ipocrisia, nient'altro. Poiché, come previsto, al termine della filiera, per i suini come per i bovini e gli ovini, non c'è che il mattatoio.

A meno che una lady altolocata, presidente di un'assemblea legislativa, non si dichiari animalista e per garantire la veridicità della sua dichiarazione adotti un paio di agnellini per salvarli dalla mattanza che la tradizione cattolica consente per i conviti pasquali. Un gaio selfie è circolato nei media mostrando la signora in una cerchia di giovani collaboratrici mentre accarezza i due scampati al macello, la cui sorte finale non è dato conoscere. Ma quando si nasce agnelli, avverte il proverbio, in un mondo di lupi, non c'è animalismo che valga. Per la cronaca, i due agnelli hanno evitato la teglia e il forno ma sono finiti nel calderone dell'Enpa, l'Ente Nazionale Protezione Animali, e pare, da indiscrezioni, che la illustre madrina si sia defilata, come a dire “passata la foto, gabbato l'agnello”. Facile che i due lanuti figuranti non siano neppure riusciti a campare quei proverbiali cento giorni da pecora, come recita l'altro ben noto adagio che contrappone ai cento giorni della lunga ma inutile esistenza dell'imbelle razza ovina a quella fulminante ma eroica di un solo giorno della specie leonina. Questione di status genetico, di grinta e di stazza. Come può infatti un peso mosca reggere il confronto con un peso massimo? Valutando anche il dato non secondario della non commestibilità del re degli animali, appetibile solo ai dentisti americani alla ricerca di emozioni forti, nella scia delle morbose gesta venatorie di un tormentato Hemingway e di quelle più grottesche ed esilaranti di Tartarin di Tarascona.

E proprio in virtù della stazza animale, negli anni Novanta nacque l'idea di formare una mandria di mucche per un progetto ecologico inteso al recupero rurale di aree incolte. Un'azienda agricola dell'entroterra ligure ottenne un finanziamento dalla UE per mettere su un allevamento di mucche di razza Limousine, un tipo di bovino da latte, di origine francese, uso a vivere allo stato brado. Venne quindi formata una mandria di una settantina di mucche, il cui mantenimento, oltre alla fornitura del latte, proprio grazie al carattere

erratico degli animali coinvolti, liberi di battere il territorio di competenza dell'azienda senza restrizioni e in piena libertà, avrebbe ripulito il terreno prevenendo gli incendi. Ma l'allevatore vuole e la UE dispone: a un certo punto, a causa di non ben chiariti intralci finanziari, i finanziamenti cessarono di colpo. L'azienda incaricata di "mucche in libertà" si vide pertanto costretta a gettare la spugna, defilandosi dal progetto.



La patata bollente, anzi la mandria vagante, passò quindi per competenza e incombenza al comune che amministrava il territorio in cui sorgeva l'azienda agricola. Dei tanti e vari problemi in gioco il piú urgente era cosa fare dei bovini girovaghi. Mantenerli era da escludere, per i costi che tanti animali comportano in termini di foraggiamento, assistenza veterinaria, sorveglianza e relativi oneri fiscali. Ebbe inizio allora il rimpallo delle competenze, il tira e molla tra l'azienda e l'amministrazione comunale per chi dovesse assumersi la responsabilità della mandria. La quale, intanto che si svolgeva la pantomima delle indisponibilità, si era data per cosí dire alla macchia, disperdendosi allegramente per la montagna, le radure e i boschi, in una esaltante frenesia di libertà e di anarchia. Dovette pertanto intervenire la magistratura che emanò un ordine di cattura delle mucche per poi destinarle a un mattatoio in Lombardia. Ma l'ordinanza del pubblico ministero non aveva considerato l'abilità elusiva della mandria, che per un istinto atavico aveva forse intuito la soluzione finale cui erano destinate per mano di uomini che, non riuscendole a piegare ai loro scopi, ne volevano fare tante braciolate. Costretta all'impotenza, la legge abbandonò la partita, e la mandria, che nel frattempo si era divisa in clan spartendosi il territorio, viepiú si inselvaticchiava, assumendo il modus operandi dei predatori abituali. Essendo però vegetariani gli animali che la componevano, le razzie e le predazioni si accanirono su orti, colture e frutteti. Da qui l'ordine tassativo delle autorità di abbattere le ribelli, alle quali si erano uniti anche alcuni tori dell'allevamento, responsabili questi di aver caricato dei gitanti. Insorsero naturalisti e ambientalisti e la vicenda è ora finita sotto le luci di un set cinematografico: un cortometraggio racconterà l'incredibile storia della mandria ribelle del sopramonte ligure.

All'uomo però non è consentito ribellarsi al punto da scegliere la via del bosco, non piú, almeno. Adesso non gli è piú consentito neanche di raccogliere funghi e castagne nel pubblico demanio e conchiglie sul bagnasciuga. L'accesso libero alle spiagge per un bagno o un'abbronzatura è un'esperienza labirintica, e l'incauto Teseo che ci prova si trova davanti il muso minaccioso di un bagnino-minotauro che lo dissuade a provarci. A meno che non si satolli il gestore dello stabilimento con un esoso boccone d'ingresso per usufruire di quei doni sorgivi del creato che un tempo venivano elargiti in abbondanza e senza gabella, come aria, sole e acqua.

Oggi si tassano le processioni per occupazione del suolo pubblico e tornelli governano l'ingresso persino ai cimiteri. Lo Stato non è piú il munifico genitore e tutore del suddito ma ne è diventato l'esattore occhiuto e inflessibile. Del resto, si è prodotta una incrinatura nel rapporto stato-cittadino con le rivoluzioni sessantottine che hanno abbattuto ogni autorità, da quella paterna a quella accademica, e la stessa figura materna, sempre per gli stessi principi di emancipazione, ha subito un processo di snaturamento del ruolo che la tradizione le attribuiva. Cosí scrive in merito Madre Teresa: «Se una donna svolge il proprio ruolo nella famiglia, se c'è pace all'intorno, ci sarà pace nel mondo. Esiste il potere della donna, che nessun uomo può supplire: il potere di dare la vita, il potere dell'amore. ...La grandezza delle donne sta nel loro amare gli altri, non se stesse. ...Ciò che regge il mondo è l'amore delle donne di cui nessuno sa niente». Ed è forse il vuoto di quell'amore che priva la famiglia, com'è ora, del miele che addolcisce la vita e del collante che la tiene unita. L'exit dal focolare domestico può assumere a volte forme insolite, persino eccentriche.

A Bergamo un ladro ha chiesto al suo avvocato di farlo condannare e rispedire in carcere: meglio sopportare il rigore della cella che l'insostenibile tortura della convivenza tra le mura domestiche. Questa la giustificazione dell'uomo per una richiesta che in passato sarebbe stata ritenuta un'assurdità ma che, a quanto si apprende da un'inchiesta a largo raggio, sta diventando una norma. Tale pulsione centrifuga, che anima anche le nazioni a uscire da alleanze federative insopportabili e non remunerative, e soprattutto non confacenti ai propri tratti e valori identitari, sembra ormai aver contagiato realtà territoriali più ridotte, le quali, non potendo attuare secessioni etnico-politiche, si rifanno con quelle economiche, adottando monete complementari, come in Sardegna il Sardex →, nel Lazio il Tibex, in Piemonte il Piemex, in Campania il Felix, in Veneto il Venetex, in Val d'Aosta il Valdex, in Abruzzo l'Abrex, in Emilia Romagna il Liberex, in Lombardia il Circuitolinx, nelle Marche il Marchex e nel Molise il Samex. Tutti integrano il sistema Sceec, operativo già da tempo in ambiti territoriali circoscritti, con risultati che ne giustificano l'impiego su scala più ampia.



Ma come per il ladro bergamasco, la voglia di secedere tocca il singolo a diversi livelli e con svariate modalità esecutive. Perché tanta voglia di evadere dai contesti storicamente e antropologicamente consueti e confacenti, dalla proverbiale via vecchia, per imboccarne una nuova che ignoriamo dove ci condurrà alla fine della fuga? Poiché, a conti fatti, di questo si tratta: fuggire da una realtà che ci opprime e ci svaluta, per un'alternativa che, male che vada, ci ha fatto balenare un'ipotesi di libertà, di recupero di identità. Entrambe queste, però, chimere che solleticano l'uomo, spesso ignaro che libertà e identità sono privilegi guadagnati con il lavoro di lima e bulino sulla ganga informe dell'ego per tramutarla nell'oro di un Io sublimato.

Ma il lavoro interiore di sublimazione incontra all'esterno l'ostilità arimantica viepiù agguerrita e incalzante, e la creatura umana è talmente provata da invocare un'uscita persino dalla realtà planetaria.

Da qualche tempo circola in rete la teoria della Terra Piatta. Si è quindi riaccesa una polemica che sembrava del tutto superata, tra tolemaici e copernicani, ovvero tra chi ritiene che la Terra sia al centro del nostro universo, e gli oppositori che vedono il Sole al centro del nostro microscopico sistema planetario, perso in un macroscopico sistema galattico di cui rappresentiamo una goccia nel mare. I primi citano il verso di Dante: «Colui che muove il sole e l'altre stelle». Il Sommo Poeta, figlio del Medioevo, esponeva la teoria geocentrica, con l'immobilità della Terra e il Sole a fare da astro subordinato, i secondi citano invece l'espressione di Galileo, che ribaltò la precedente visione, più spirituale, trasformandola in quella materialistica: «Eppur si muove!».

Che sia piatta o tonda, che ruoti o stia immobile, che sia una variopinta giostra orbitante in un sofisticato quanto labile gioco di attrazioni e repulsioni di forze magnetiche, oppure la Geb e Nut degli Egizi, che vedevano la terra, Geb, un corpo virile, giacere sotto il peso del cielo, Nut, un corpo femminile che lo sormontava inar-



cato, prima o poi c'è qualcuno, a seconda che appartenga all'una o dell'altra schiera, gridare: «Fermate il mondo, voglio scendere!», oppure, citando il Truman Show, chiedere che gli venga indicata la via d'uscita dall'allucinante soap opera ([Video scena finale](#)). Si tratta della "via del bosco", quella che Leonardo definiva 'salvatica', nel doppio senso della selva che nasconde e che allo stesso tempo salva. Ogni individuo cerca la sua via, più o meno valida, ma sempre immaginata liberatoria: «Libertà va cercando, ch'è sí cara...».

Gli Ostacolatori hanno però ben lavorato per sviare l'umanità dal percorso virtuoso e impantanarla nella gora del caos globale. Ispirando i loro agenti umani, che fossero politici, intellettuali, scienziati, filosofi, militari o signori della guerra e del denaro, hanno manipolato il patrimonio dei popoli e delle nazioni, portando a una frantumazione dei valori identitari, vale a dire le specificità animiche.

Derubato delle identità etniche e culturali, l'uomo è alla mercé di chiunque voglia prevaricarne l'Io.

Le varie colonizzazioni, per lo più europee, hanno contribuito a questa depauperazione dei popoli, specie di quelli africani. Sfruttamento delle risorse, coazione culturale, schiavismo e frammentazione territoriale hanno portato gli africani a un'involuzione che ne ha snaturato il progetto sociale. Queste anime, coartate dalla mala politica e dalla rapacità delle nazioni imperialistiche, si aggregano in masse bisognose non tanto di gratificazioni materiali quanto piuttosto di compensazioni morali e di risarcimenti karmici. Una delle cause ipotizzabili per tanta frenesia migratoria potrebbe essere la necessità di tante anime, destinate per karma a incarnarsi in altre realtà sociali e geografiche, a riprendersi il progetto cui erano destinati e da cui sono stati rigettati attraverso milioni di aborti volontari che si consumano in Europa. Una nota marca di profilattici, reclamizzando alla TV la bontà del suo prodotto, informa che nel mondo c'è un'interruzione volontaria di gravidanza ogni cinque minuti.

Molti dei migranti, allora, sono forse "anime di ritorno", venute per ripagarsi di quanto è stato loro sottratto. Colpisce infatti la ferina determinazione con la quale si aggrappano persino agli scogli al confine francese di Ventimiglia →, in Ungheria sfidano i cavalli di Frisia e nel Chunnel i 'cop' inglesi.

Questi 'bonavolentà' della migrazione, quasi certamente vittime di situazioni di cui non afferrano le cause e meno che mai i fini –



anche perché cause e fini sono il risultato del grande gioco del caos – fanno un doppio danno: al paese da cui fuggono, che in tal modo si depauperava delle forze vitali di lavoro e di ingegno, e al paese dove approdano, che per accoglierli e assisterli investe capitali e forze operative, dalla sanità alla polizia, dal ricettivo al sostentamento. E spesso i luoghi d'approdo vivono situazioni locali di indigenza tali da rischiare disagi economici e sociali uguali se non superiori a quelli patiti dai migranti nei luoghi di origine.

Il fenomeno è ormai incontrollabile, e denuncia in toni palesi l'impotenza delle varie nazioni e comunità coinvolte a gestirlo in maniera risolutiva. E qui entra in gioco l'ipocrisia, soluzione d'emergenza quando ogni altra si dimostra vana. Le masse incontrollabili dei migranti, vuoi per la precarietà sanitaria dei luoghi di origine, soprattutto dell'area subsahariana e afro-occidentale, vuoi per le affezioni contratte durante il tormentato viaggio, vengono ritenute, a torto o a ragione, portatrici dei mali più vari, spesso di alcuni facili al contagio. Ecco allora che i fautori dell'accoglienza comunque, sulla spinta di un buonismo umanitarista ad oltranza, diffondono, per bocca e penna di esperti inoppugnabili, notizie rassicuranti sull'assoluta infondatezza dei sospetti attribuiti alla sempre all'erta paranoia complottista e alle solite *fake news* della rete. Ma poi il dubbio resta, casi sospetti si verificano, il tutto esasperato dal flusso incontenibile degli arrivi spesso funestati da violenze e catastrofi in mare e nei centri di accoglienza. Ecco, la perla: un giornale di vasta diffusione ha pubblicato un articolo ad hoc con intenti oltremodo rassicuranti. Lo studio sulle migrazioni – questa la tesi del quotidiano – sulla base dei dati antropologici e sanitari riguardanti le popolazioni ricettive, avendo rilevato come i bimbi italiani si rivelino sempre più allergici e malati, afferma che saranno i microbi africani a rafforzarli.

Come, rincara poi l'articolista, succede anche con il clima: i batteri subsahariani arricchiscono l'ecosistema! E avvalorata la positività della sua tesi citando l'*apoikia* dei Greci, che portò alla nascita della Magna Grecia.

Le contraddizioni e confusioni in una materia tanto complessa qual è quella delle migrazioni, un fenomeno da sempre esistito nella storia dei popoli, sono provate dallo stesso quotidiano, che subito dopo la tesi della potenza rinvigorente dei batteri subsahariani nei bimbi italici, riporta le parole della ministra della Difesa, che ha rivelato come il nostro apparato militare lavorerà in joint-venture con quello libico per il pattugliamento delle coste. In questo caso, però, lo scopo è di fermare i migranti nel Sahel, il fronte Sud, per impedire cioè che attraversino il Sahara. Si è parlato di 'azioni propositive' dell'Europa, che dovrebbe passare dalle parole ai fatti, attuando in tal senso un'accelerazione decisiva. Insomma, per un ricorso storico, si potrebbe citare la decisione che toccò prendere, a malincuore, al Faraone Ramesse III, nell'anno 1187 a.C., quando si vide costretto a usare l'esercito per fermare l'armata di disperati, circa trecentomila, profughi delle isole egee, compresa Creta, costretti a prendere il mare perché scacciati dai Micenei e dai ricorrenti cataclismi vulcanici. Ramesse li affrontò e li sbaragliò nella piana di Magadil, ove però permise che rimanessero, dando luogo alla Palestina.

I numeri forniti dal nostro Viminale parlano di un milione di immigrati in arrivo dalla Libia entro la fine dell'anno, di cui 250.000 già nei prossimi mesi estivi. Su queste cifre aleggia la drammatica tesi della politologa americana Kelly Greenhill, secondo la quale i flussi migratori vengono usati come armi per impoverirci e per costringere gli Stati a sottomettersi alla volontà delle organizzazioni sovranazionali. Il quadro umano è più o meno lo stesso di tremila anni fa. Manca solo Ramesse III.

Certo, le ipotesi di congiure planetarie sono forti e difficili da avallare. Resta comunque il dato oggettivo che le tante soluzioni proposte in ambito internazionale da gruppi di ricerca per il problema delle migrazioni africane non hanno incontrato il favore delle organizzazioni geopolitiche, il cui intervento, in via finanziaria e al contempo legislativa, sarebbe determinante per la realizzazione di opere come il Sahara Forest Project, di cui questa rivista si è occupata con un articolo del [novembre 2013](#).

È una soluzione che ha del titanico, ma titanico è il flusso di indigenti, e non solo africani, che i padroni del mondo hanno provocato con le loro manipolazioni delle masse, degli ideali e delle aspirazioni che i popoli, come gli individui, nutrono per farsi portatori di Spirito.

Sarà sempre così, o peggiore, il nostro futuro? Il bosco dove siamo diretti è quello spine e triboli della Bella Addormentata oppure è il Giardino delle Esperidi dove cresce l'Albero dalle mele d'oro?



Che sia l'uno o

l'altro, c'è sempre un drago a sbarrarci il cammino ed è sempre la Spada della Virtù a sconfiggerlo. Virtù avallata dalla consapevolezza di essere portatori dell'Io nella nostra interiorità, ciò che ci grava tuttavia di una responsabilità altrettanto impegnativa. Ed è l'unica via percorribile. Ce ne dà conferma Argo Vilella nel suo saggio *Una Via Sociale* con parole che servono da viatico: «La situazione sociale odierna ha aspetti economici gravissimi: miserie e ingiustizie pesano ancora sull'atmosfera della terra, ma forse dolore ancora più grande è per l'uomo il veder contraddetta in ogni istante, in ogni manifestazione, la coscienza della sua personalità. Egli stesso però è la causa prima di questa contraddizione: il suo desiderio di libertà non è sorretto ancora dalla conquista del fondamento essenziale dell'uomo, senza il quale egli non può che essere travolto dai suoi

limiti di pensiero, dalla sua vita istintiva, dalla sua debolezza, che si concretizzano intorno a lui come errore sociale, come miseria, come ingiustizia, come oppressione. ...Crediamo, nel nostro intimo, di essere tragicamente soli. Che si sia scelta la via dell'agnosticismo o che si ricorra al conforto religioso, che si colmi il vivere quotidiano con il furore e con l'odio o che ci si rifugi nelle antiche tradizioni dell'Oriente, pur tuttavia vi è la parte piú profonda di noi che sa bene che tutto quanto non proviene dall'esperienza cosciente della propria essenza, non è che un momento transitorio, certamente necessario, dal cammino che vorremmo percorrere come uomini autentici».

Cos'è un uomo autentico? È come un benandante di friulana memoria, che combatte, in sogno, streghe e diavoli, per impedire che, nella realtà, infestino i campi, compromettendone la fertilità. Astrale contesa che va portata sul piano fisico per la salvezza di una messe piú importante: la finale realizzazione umana nel trascendente. È l'uomo di carne e sangue che si trasfigura nel celebrante dell'eterna liturgia cosmogonica, il che gli sarà consentito a condizione che il pensare e l'agire si conformino agli alti valori spirituali.

Dice Rudolf Steiner nella sua conferenza tenuta a Colonia il 27 dicembre 1907: «Come oggi si costruisce un orologio o una casa secondo le leggi minerali, così in avvenire l'uomo produrrà anche l'essere vivente per mezzo delle leggi del vivente. Allora, però, dovrà essere capace di imprimere la sua stessa vita negli esseri viventi. Chi siederà al tavolo del laboratorio dovrà trasmettere, fuori di se stesso, ciò che si può chiamare la vibrazione del corpo eterico sulla cosa che si vuole vivificare. Se sarà un uomo buono trasmetterà il bene, se sarà cattivo trasmetterà il male. Mai sarà trasmesso all'uomo ...il mistero della conoscenza della vita, prima che abbia imparato il mestiere del Sacramentalismo ...l'azione umana infiammata dalla santità».

Ecco quindi l'uomo e la donna del futuro pensare e agire da ierofanti della nuova sacralità e uscire dal bosco in cui si sono persi, tentati dal Signore del Mondo che, come è scritto, "sedurrà molti".



Sempre dalla rete apprendiamo che il fantasioso scrittore David Meade, nel suo libro *Planet X – The 2017 Arrival*, annuncia per il prossimo agosto l'impatto con la Terra del pianeta X. La notizia è girata sul web come autentica previsione 'scientifica', ma non ha prodotto il risultato di preoccupare piú di tanto gli internetnauti. Forse, ma è solo un'illazione, al punto di confusione e smarrimento al quale il genere umano è arrivato, il tutto aggravato dall'amara ma fredda consapevolezza che andrà sempre peggio – vista l'impotenza dei governi e delle istituzioni garanti del benessere planetario – che arrivi il pianeta X o Z a fare piazza pulita dell'intero genere umano, un repulisti ecumenico, i grassi e i magri, gli alti e i bassi, i ricchi e i poveri, di tutte le latitudini e coordinate è quasi sentito come auspicabile.

Ma non sarà così. A gestire le fasi terminali di questa civiltà non saranno le ONG e le ONLUS ma le coorti angeliche, coordinate da Michele. A presenziare, il Figlio dell'Uomo, sfolgorante nella sua gloria e potestà. Ce lo rivela Matteo, il Pubblicano, l'esattore delle imposte, nel versetto 23,37-44 del suo Vangelo: «Come fu ai giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'Uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e marito, fino a quando Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e inghiottí tutti, così sarà anche alla venuta del Figlio dell'Uomo. Allora due uomini saranno nel campo: uno sarà preso e l'altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una sarà presa, e l'altra lasciata».

Come non credergli, come non sperarlo...?

Leonida I. Elliot





Poesia

ONDE

Schiocca la frusta del maestrale e scuote
il mare calmo, ne solleva masse
di liquido cristallo, che s'inarcano
in dossi e creste spumeggianti, corrono
quei cavalli sbrigliati, poi si avvitano
in spirali che predano dall'aria
sprazzi di luce smeraldina, portano
nel vortice salino meraviglie
d'alghe, coralli, nautili, sirene.
Se prendi quella giusta, sei nel flusso
delle cose che furono e saranno.
Se incontrerai la mia, sarà la vita
odorosa di acerbe intensità,
avvolgente, umorosa, pronta a nascere
in un guscio di perla, chiara luna
memore di gardenie, gigli e neve.
Poi nella scia le trecce di sargassi
annunceranno isole e l'approdo
nella sabbia, un velluto i nostri corpi,
integri come fosse il primo giorno,
il tempo una risacca, i giorni trine
e merletti di schiuma, andirivieni
d'ore felici, onda dopo onda.
Se incontri quella giusta, tu cavalcala
nella corrente che ti porta a me.
E sarà il germe da cui nasceranno
alghe, coralli, nautili, sirene.
Rifioriranno terre inaridite,
ritornerà sorriso ogni dolore.

Fulvio Di Lieto

Se dovessimo assegnare un nume tutelare alla presente civiltà, Mercurio sarebbe il piú adatto. I Romani gli riconoscevano, dei suoi tanti ruoli, quello di psicopompo, di “accompagnatore di anime”. Al termine di ciascun combattimento gladiatorio, eccolo sortire dal buio dei sotterranei del Circo, il viso coperto da una maschera, i piedi calzati dai talari, i sandali alati, con il caduceo, la verga magica nella destra, ordinare agli inservienti di trascinare fuori dall'arena il corpo dello sconfitto, che il pollice verso della folla aveva condannato a morte. Mercurio, l'Ermes dei Greci, ne avrebbe scortato il corpo martoriato attraverso i meandri dell'anfiteatro, e l'anima oltre, al tenebroso mondo dell'Ade.

Ma il dio non solo presiedeva alle carneficine – e questo sarebbe già un buon motivo per renderlo nume tutelare della nostra epoca di bombe intelligenti, di madri renitenti, di stragisti e terroristi di ogni genere e provenienza – egli era anche protettore dei ladri, degli imbrogliatori, dei mercanti e dei viaggiatori. Come non riconoscergli quindi il patronato esclusivo morale dei moderni padroni dell'oro, dei dromomani e crocieristi, degli scalatori degli ottomila, di una umanità che ha il fuoco nei calzari?

Cosí facendo, però, noi commetteremmo l'errore, del tutto strumentale a giustificare il nostro malaffare, di voler cogliere nei tratti e nei poteri della divinità, quale che sia la sua natura e a qualunque culto e credenza appartenga, un riflesso delle nostre inadempienze e debolezze, per cui il ladro vedrebbe nella capacità elusiva di Mercurio, nella sua velocità operativa, la sua tendenza ad occultare e tenere nascosta ermeticamente la dimensione misterica, l'inganno, il mendacio, la doppiezza e la mancanza di parola. Ed è invece proprio la funzione di portatore della parola, del Logos, che gli stoici gli attribuivano.

Ma come, obietteranno i piú, proprio lui, il dio del passaggio dell'anima in ombra, il trafficante con l'Erebo? Ebbene, sí, proprio lui, poichè i Greci ritenevano che solo chi conosce il nero dell'Averno può salire alle vette dell'Empireo e fiorire nell'Elisio, dal nero della radice al candore dei petali, dalla cupezza del bulbo marcescente al fiore immacolato.



Fu cosí che Mercurio ebbe dagli antichi frequentatori dei Misteri, oltre alla verga che poteva annientare o resuscitare, illuminare o sprofondare nell'oscurità dell'Ade, oltre ai calzari che lo rendevano ubiquitario in luoghi diversi nello stesso istante, anche l'erba magica Moly dal candido fiore. Per secoli mitografi, letterati e botanici hanno cercato di individuare la specie cui appartenesse in natura la pianta dal bulbo color della notte e la infiorescenza dalla nivea purezza. Ci provò Plinio nella *Naturalis Historia*, scrivendo: «L'erba moly è la piú famosa di tutte le piante, come testimonia Omero, il quale suppone che dèi stessi gli abbiano dato il nome e che da Mercurio fa scoprire le sue virtù salutari di rimedio contro ogni veneficio magico. Si dice che essa cresca ancor oggi nella regione del Peneo e sul Cillene in Arcadia e che, come lo descrive Omero, abbia una radice rotonda e nera della grandezza di una cipolla».

Ci ha provato anche Linneo che ne ha fornito un'indicazione botanica in due tipi di porri, l'*allium moly* e l'*allium magicum*. Altri l'hanno ravvisata nella ruta montana, nell'enula campana, i Persiani nell'erba apotropaica detta *hom*, i Siriani in quella definita *besasa*. Nella comune credenza popolare, la pianta è una quintessenza contro ogni veleno.

In questo senso essa agisce quando Mercurio la strappa dal suolo del Circeo e la dona a Ulisse perché inibisca il potere malefico di Circe, la maga famosissima, sacerdotessa ctonia, per costringerla a sciogliere dall'incantesimo i suoi amici, da lei resi porci perché avevano ceduto agli istinti.

L'erba moly di Ermes, connotazione botanica a parte, altro non sarebbe che il Logos che ispira la legge di vita dell'uomo razionale, il quale grazie ad esso riesce a mitigare i piú bassi istinti e le passioni. Eraclito parla appunto di *phronesis*, la perspicacia, la lucida razionalità. Secondo l'allegoria stoica, ripresa poi dalla morale cristiana, l'eroe che vince il maleficio non lo fa tramite un sussidio di magia ma per virtù di una consapevole, sofferta, diuturna opera di autoreddenzione, e non piú da solo ma con il soccorso della grazia che le potenze divine gli concedono, nell'incessante lotta contro le forze del Male.

Ovidio Tufelli

Pentecoste, il premio del Paracleto

AcCORdo

Pentecoste è la festa della speranza, della volontà, della vittoria: il premio del Paracleto, La realizzazione che attendiamo. È lungo il cammino verso lo sbocciare d'un fiore, perché ogni momento è una immagine nuova e un'attesa, una tacita contemplazione, una fiduciosa attenzione, perché sbocci la vita nascosta e fiorisca. Prepariamo i pensieri della Pentecoste perché l'evento contempli la totalità spirituale dell'essere e il cuore ne sia lieto ancora una volta!

Una vivida beatitudine e l'entusiasmo della dedizione al Christo nel cuore sono in questo momento la salvezza agognata, la salvezza meritata, il ritmo ritrovato. Ritrovare nel segreto la Fonte della Forza, che è il Christo. Attingere questo centro della Luce di Vita che si fa Calore d'Amore, è unire le anime nella corrente cosmica dell'eternità che crea per il Logos.

Nel cuore è presente una Forza che supera il Sole e le Stelle: germe di una divinità che l'uomo può – se sceglie giusto – realizzare. Questo è il senso del laborioso operare con l'anima, sempre per ritrovare l'impulso che riassume tutti i più elevati impulsi del Cosmo, ma ne ha ulteriormente uno che li trascende tutti, e attende!

È lungo il cammino, ma la metà è certa. Occorre estinguere i debiti karmici, occorre accollarsi i debiti di chi è oppresso e impotente. L'opera dell'Amore non ha fine, ma quanto più è difficile, tanto più è necessaria. Perciò oggi v'è un momento di quiete e di solennità, in cui possiamo incontrare il regno vivente della redenzione, secondo la legge più alta dell'Amore cosmico.

Dobbiamo avere certezza della consequenzialità delle Forze e del loro accordo *Nitor in adversum*, quando la miseria del cuore umano contraddice la sua gloria solare: tutto è trasceso da generosità vittoriosa. La Provvidenza provvede se operiamo secondo l'accordo celeste-terrestre degli Elohim. Ogni volta occorre rispondere alla sacra richiesta con soavità ferrea, creatrice!

Così il respiro profondo si svolge senza respiro, nel segreto della sfera della volontà, ed è la radicale rinascita della vita: il momento è mirabile per imminenza e drammaticità, esige un grande cuore, un vasto sentire, una comunione radicale con il Logos, un perdono continuo per coloro che errano, una comprensione continua, una compassione liberatrice, una fiducia vittoriosa, una identità con la Forza che ha ragione di ogni ostacolo.

Così il respiro profondo si svolge senza respiro, nel segreto della sfera della volontà, ed è la radicale rinascita della vita: il momento è mirabile per imminenza e drammaticità, esige un grande cuore, un vasto sentire, una comunione radicale con il Logos, un perdono continuo per coloro che errano: una comprensione continua, una compassione liberatrice, una fiducia vittoriosa, una identità con la Forza che ha ragione di ogni ostacolo.

Massimo Scaligero

Da una lettera del giugno 1979 a un discepolo.



Il Silenzio

Quanto stupefacente è il silenzio,
quanta verità vi è nel silenzio,
quante possibilità, se sapessimo
che è nel silenzio che maturiamo
le nostre decisioni.

Se sapessimo volgerci ad esso,
ed ascoltarlo, scopriremmo
che il silenzio è il contrapposto
del vuoto. È nel silenzio
che siamo, ed operiamo,
la creazione stessa avviene
nel più puro dei silenzi.
È nel silenzio che l'uomo
alza gli occhi al cielo,
è nel silenzio che sentiamo,
come in un dolce sussurro,
che la vita scorre
come scorre un grande fiume,
lento ma potente, inarrestabile.
Tutto il nostro essere si realizza
quando ne afferriamo il silenzio
e l'inafferrabilità.

Corrado

Giugno

Calda è la sera,
nell'etere si libra
il profumo mielato dei tigli,
misto al sentore
delle magnolie in fiore.
Bianchi calici
come coppe di ambrosia
pura bellezza offrono
alla luna splendente
d'intensa luce.
Chiaroceleste è il cielo
che il colore del giorno
in sé trattiene,
prima che di stelle s'impregni
della notte l'azzurro.

Alda Gallerano



VENEREA VERITAS

Dal volto angelico tu sei,
nobile creatura,
di questo mondo
non è la tua natura.
Conosco il luogo
dove tu venisti,
dai Mondi spirituali
discendesti
qui sulla Terra
a portare Luce e Verità,
come Pistis Sophia
risplendi dall'eternità.
Dea dalle bionde chiome
ed occhi di cristallo rari,
come Venere sorgi
dalle profondità dei mari.
Conducimi o eterea figura
dalle ali dorate
su per le altissime
cime innevate,
proprio laddove,
con fredda e rarefatta temperatura,
io possa, di grazia e virtù,
temprar la mia armatura.

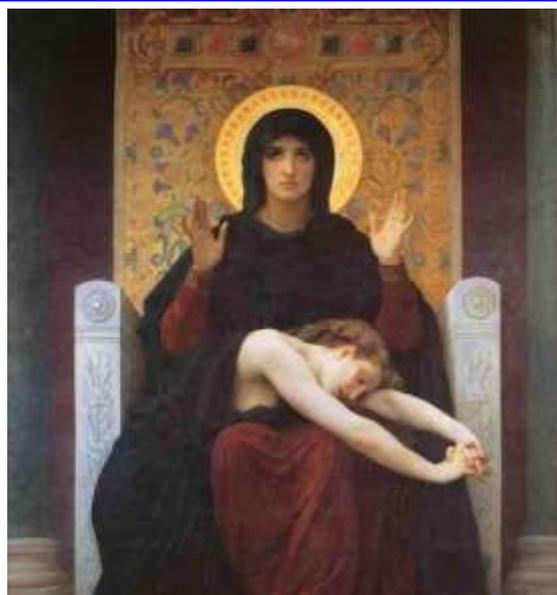


Danio Migliore

L'infinito è troppo grande
per un piccolo cuore.

Padre,
quale figlio hai fatto?
Con le mani plasmasti
imperfetta creta,
giocattolo per le Tue mani sante.

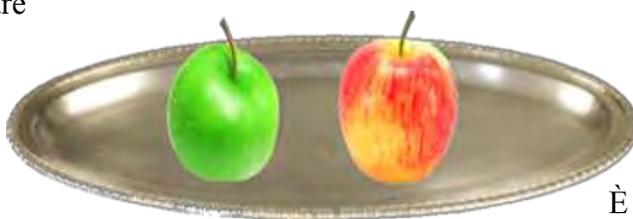
Madre,
quale figlio consoli?
Hai atteso che si volgesse a Te,
a cercare un abbraccio
consolatore
che sempre
fuggiamo.



Stelvio

Bouguereau «Madonna della Consolazione»

Io non so se “pensare”
costantemente
al senso della vita
sia bene o male,
credo fortemente,
erroneamente forse,
che il pensiero stesso
sia frutto dell’immenso.



Per quanto dolce o acerbo
sia questo frutto,
tutto è relativo
nell’istante in cui pensiamo
troppo razionalmente.
È la sostanza di questo pensiero
che ha il compito di riattivare
la parte di noi che si è assopita!

Rita Marcia

Terapia del pianto

Dopo USA e Cina, il Giappone è la terza economia mondiale. Il successo è ottenuto da uomini e donne che lavorano in condizioni di estremo logorio fisico e mentale. Per evitare che lo stress li porti a un punto di rottura, è stato escogitato il Rui Katsu, che letteralmente si traduce “sessione di pianto”. La terapia avviene in appositi locali, dove le lacrime sono provocate da video con scene pietose e strazianti, o di grande impatto emotivo. Le sedute, che sono spesso pagate dalle stesse aziende, durano 40 minuti e costano 80 euro, 10.000 yen. Si può piangere da soli o in sedute collettive. Sono disponibili operatori e operatrici del pianto, sulla cui spalla si può dare libero sfogo alle lacrime. Fuori dai locali del pianto fanno la fila. Noi italiani non dobbiamo metterci in fila e pagare per piangere, lo facciamo da sempre, e gratis.

La terza economia
del mondo non perdona,
porta l’ipocondria
da stress alla persona:
i capi e i funzionari
nipponici stressati
sfogano i loro amari
rovelli in defilati
locali adatti al pianto,
da soli o in compagnia,
evitando lo schianto
della malinconia.



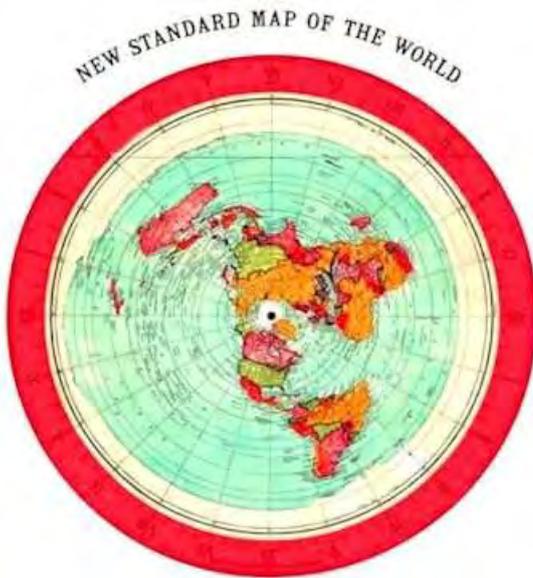
La cura della lacrima
pare conforti l’anima,
riporta il buonumore
ai delusi in amore
e ai falliti il distacco
per smaltire lo smacco.
Rende lieve ogni giogo
dare libero sfogo
allo strazio covato
e giammai confessato.
Si evita l’harakiri
con singhiozzi e sospiri!

Egidio Salimbeni

Considerazioni **UNIVERSI PERDUTI - REALTÀ CONQUISTATE**

Non appena un uomo di larghe vedute completò la frase: «Il mondo in cui viviamo è il migliore di tutti i mondi possibili», ce ne fu subito un secondo a replicare: «Se questo è il migliore dei mondi, figuriamoci gli altri!».

Pure gli uomini di scienza, cultori della precisione, non scherzano come discordanze; chi dice che la cosa piú incredibilmente bella dell'universo è la sua continua comprensibilità, e chi sostiene che piú la nostra conoscenza del cosmo progredisce, piú sfuma la possibilità di ricavare un senso globale e unitario del suo, e nostro, esistere.



Forse è giunta l'ora di fare il punto della situazione. Tutto sta a vedere da dove vogliamo partire. Abbiamo avuto la concezione geocentrica, poi quella eliocentrica, e da lí siamo passati alla deriva delle galassie, alle onde gravitazionali e alla Terra piatta, che recupera il geocentrismo; è sicuramente un bel progresso, ma non abbiamo ancora capito bene se pensiamo in modo autonomo o se riflettiamo impulsi mentali extraterrestri, aggiustandoli poi alle nostre esigenze, con un certo estro interpretativo, che a volte stupisce per la disinvoltura applicativa.

Perché sarebbe giunta l'ora? Per il semplice fatto che continuando a pensare senza aver prima risolto l'annoso problema dell'origine del pensare, c'è il rischio di dover scoprire un giorno che tutto il nostro costruito di pensieri, indipendentemente dal campo o dal settore cui sono stati rivolti, e dalla magnificenza

dei risultati ottenuti, è da buttare, e quel che resta, ammesso che ci sia il tempo d'accorgercene, rappresenta il fallimento della nostra conoscenza. E non solo di quella.

Cosí, sospinto piú dalla natura del ficcanaso che non da intenti accademici, mi son messo a rileggere i filosofi e le loro opere principali; l'ho fatto alla luce di quanto ho saputo rendere mio della Scienza dello Spirito, e devo dire che, attraverso letture spesso barbose e ingarbugliate, ho ricavato una valutazione complessiva abbastanza omogenea, la quale va di là da quanto i filosofi hanno fin qui affermato, e ha invece tenuto conto del perché ognuno di loro abbia voluto esprimersi in quel modo e con quelle determinate concezioni in relazione alla sua epoca e ai suoi contemporanei.

Parlo prevalentemente per i pensatori che vanno dall'Illuminismo ai giorni nostri, in quanto per i precedenti, in special modo per i Greci dell'età classica, il discorso sarebbe diverso.

Il pensiero moderno è caratterizzato in modo evidente dal turbamento, divenuto una vera e propria angoscia, di sentire il bisogno di definire in qualche modo l'Io. Sinceramente, se si osserva con un certo distacco, l'idea di un filosofo che voglia sapere chi sia lui stesso mentre pensa, fa un po' ridere; ma il tutto è stato posto sottotraccia dal titolone aulico della "soggettivizzazione individuale", e da quel momento in poi la cosa, rivestitasi di ponderosa serietà, non ha divertito piú nessuno.

«Chi è il Soggetto dei miei pensieri?». La domanda è divenuta drammaticamente rilevante. Si noti che siamo oltre il dilemma pirandelliano del «Chi sono io?» cosí ben stigmatizzato da *Il Fu Mattia Pascal*, *Uno, Nessuno, Centomila*, e dai *Sei Personaggi in cerca d'Autore*. Qui entriamo già nel mistero di «Chi è che pensa in me?», ovvero: «C'è qualcuno oltre quell'Io in cui fin qui riesco a riconoscermi?».



Magritte «La decalcomania»

Il centro dell'uomo cerca una relazione, un rapporto, un legame solido con il centro dell'universo; sente di averne più che mai bisogno, ma trova solo il vuoto, lo spazio, l'estensione infinita e incessante delle misure che sono costrette ad assumere nomi incredibili di unità astronomiche, come parsec, o anni-luce. Il risultato è che si sente più solo di prima. Tra lui e il Tutto si stende l'oceano immenso dell'ontologia cosmologica a cui non si può rimediare se non dilatando ulteriormente il senso già incolmabile delle distanze.

Il fatto sembra preoccupante in quanto sintomatico; anche perché l'arrivo dell'onda problematica sull'«Io-sono-chi?» e l'affannosa ricerca di soluzioni nelle iperbolici spazio-temporali, hanno sommerso il XX secolo trascinandolo in due guerre micidiali i cui effetti devastanti non si sono mai sopiti del tutto.

Temo non sia irragionevole dire che i due fatti su descritti stiano tra loro in un rapporto di causa (smarrimento della propria centralità) ed effetto-catastrofe (le guerre mondiali).

Ci si chiede come possa essere accaduto; ma se andiamo con ordine e scendiamo nella suburra delle nostre anime, non solo tali fatti cominceranno a presentarsi come un possibile ragionevole ma assumeranno anche una veste fortemente logica. Logica secondo gravità tellurica, ovviamente. Per dirla in senso corrente, sarebbero “motivati”.

Non si spiegherebbe altrimenti come fior fiore di pensatori siano caduti a livelli quasi avviliti di pensiero e su fondamenta del tutto instabili abbiano poi eretto delle mostruosità mentali, tecnicamente precise nelle specifiche articolazioni, ma altrettanto sbilenche e pericolanti di fronte al giudizio del buon senso comune, con la pretesa, forse anche inconscia, di nascondere l'irrisolta identità dei costruttori.

Il pensare umano a grandi linee ha percorso due vie: nella prima un Dio, uno Spirito Creatore, un Essere Soprannaturale, o una Intelligenza Cosmica, ha creato tutto, gestisce tutto e risolve più o meno ogni cosa, ove debitamente richiesto attraverso riti procedurali e ministeri specializzati. Tale via non solo è indimostrabile, ma a prescindere rifiuta il criterio della dimostrabilità, dando così ai suoi detrattori la fastidiosa sensazione di volerla snobbare. Non sarà così, ma così appare.

La seconda via invece è fatta di sola dimostrabilità: non c'è realtà che non corrisponda alla normativa di uno scientismo laico rigoroso e spietato, capace di mettere in crisi pure se stesso, ove scopra tra i suoi meccanismi dei punti deboli o consunti per automatismo usurario. Volutamente essa ignora tutte le fasi di sbocco e d'arrivo delle ipotesi e delle teorie avanzate che, inevitabilmente, spingono la ricerca nel metafisico. Imperterrita, essa continua ad aggrapparsi al fatto che uno più uno deve fare due, fino a prova contraria.

Naturalmente con la prima si aspira al Paradiso, anche se preceduto da un Giudizio, personale prima e in ultimo Universale (qualcuno potrebbe anche chiedersi come mai siamo ancora qui a preoccuparci e arrabattarci con i problemi esistenziali se alla fine, in qualche modo, tutto si sistemerà dall'Alto); con la seconda, gli uomini che l'hanno voluta percorrere si stupiscono di non essere ancora riusciti a capire la struttura dell'universo, il mistero della vita e della morte, e altre tre o quattro cosette di tale calibro. Questo, mentre una grande parte dell'umanità, composta da una miscellanea non coesa di aderenti a entrambe le fazioni, scopre ogni giorno nuovi pretesti di dissidio, scova nemici occulti o palesi, da contrastare e combattere, e di conseguenza portar loro guerra per la cosiddetta faticosa sopravvivenza di sé.

In alternativa, mancando minacce esterne, vanno bene anche le rivolte intestine e fratricide.

Basta potersi picchiare l'un l'altro con motivazioni incentivate, certo extraconfessionali, sicuramente poco scientifiche, dovute al fatto che la nostra funzionalità pensante si è accresciuta al punto che i vari pensati, o prodotti del pensiero ordinario, si sono appesantiti a un inerte fardello esistenziale, mentre le nuove esigenze di conoscenza e di maturità non possono e non vogliono più sopportare una simile zavorra.

Di questo, né fede, né scienza pare si siano accorte.



Sono giunto alla conclusione che ci sia stato, e ci sia tuttora, un equivoco di fondo, mai risolto, durato 26 secoli, e che soltanto una personalità come quella di Rudolf Steiner è stata in grado di chiarire definitivamente. Ma per nostra sfortuna, la concezione decisiva offertaci dall'Antroposofia non ha mai avuto il piacere di ricevere un riconoscimento ufficiale dal mondo dei dotti. Ciò per molte ragioni, riassumibili in una sola: a tal fine, servirebbe oggi avvalersi d'una qualità del grado conoscitivo, già presente all'umano, ma ancora a livello cosciente inesperta; al caso, recuperabile solo per virtù di singoli volenterosi che abbiano fatto proprie le debite premesse.

Che la nostra realtà – universo, mondo, vita – risulti conoscibile può dipendere da molte cose; ma una in particolare pare evidente: o c'è in ciascuno di noi una ben precisa disponibilità all'atto, e all'azione conoscitiva, oppure non se ne fa niente.

Questa disponibilità innegabilmente esiste, altrimenti saremmo ancora all'età della pietra. Ma altrettanto innegabilmente dobbiamo ammettere che sta a noi tirarla fuori e cominciare ad applicarla osservando e studiando i risultati.

Nel bambino la volontà di crescita è evidente: per i piccoli, lo sforzo fisico e mentale impegnato a crescere, a diventare "grandi" e a fare quello che vedono fare gli altri, diventa un obiettivo primario che sostiene ogni loro gesto.

Quando il mio nipotino Riccardino, giunto al 10° mese di vita, riuscì a portarsi in posizione eretta sulle gambette ancora poco muscolate, sfidando la legge di gravità, per l'istante – quel determinato istante – il suo volto s'illuminò di un'esultanza così intensa che difficilmente si sarebbe potuta vedere anche in un conquistatore del K2.

Siamo nati per capire, per agire e per cogliere tutto ciò in cui siamo immersi, perché è il nostro regno e non potrebbe essere diversamente. Questa è la via della libertà e della felicità. Saranno necessari tempi e spazi, ma di certo non sono questi a mancare.

A mancare possiamo essere solo noi, rinunciando a guardare volutamente in giro, rinunciando a scrutare con franchezza in noi stessi, rinunciando a vivere il miracolo della vita, pur di poter esistere pigramente, stancamente, lamentosamente, sprofondati nei nostri piccolissimi interessi che non interessano nessuno, forse in fondo neppure noi.

Tutto questo perché non abbiamo ancora saputo dare una direzione unitaria alla nostra interiorità; una direzione che leghi in un coerente rapporto la coscienza pensante e la spinta al conoscere. Nell'antico mondo mediterraneo si sapeva cosa fosse l'Eros Conoscitivo; se oggi questo Eros è diventato una rivista per soli uomini, allora dobbiamo ammettere che abbiamo percorso fin qui una strada iniqua, faticosa, accidentata e tutta a ritroso.

La Scienza dello Spirito offre la possibilità del riparo, ossia del recupero di quanto resta di noi dopo millenni di errori, sviste ed equivoci, occorsi per l'unico motivo di non aver saputo porsi alla guida della propria anima usando il nerbo del pensare.

Non solo non sappiamo cosa esso sia, ma addirittura siamo capaci di usare clemenza e indulgenza verso noi stessi, anche dopo aver constatato la nostra cattiveria, le male intenzioni, la meschinità spicciola dei pensieri quotidiani, al punto che persino il potere legislativo dispone leggi in tal senso e le nostre regole di condotta sociale vanno a farsi benedire.

L'inghippo ebbe inizio un bel giorno del VI sec. a.C., in quel d'Elea (oggi Ascea), nella Magna Grecia. Parmenide definì l'Essere, e questo fu l'atto fondativo di un viaggio mentale che dette filo da torcere a molti pensatori: «L'Essere è». Più semplice di così! L'Essere non può altro che essere, se non lo fosse non sarebbe l'Essere, e pertanto non varrebbe la pena di parlarne.

Ma noi, che siamo uomini particolarmente astuti, sappiamo che c'è anche il Non-Essere. E allora? Parmenide, che forse non era astuto ma di sicuro era saggio, ci dice che è del tutto inutile e assurdo parlare di quel che non è. Però egli non conosceva il potere dell'astrazione, ovvero la mente dell'uomo, così sottile e ambigua che prova piacere a ricamare astrusità su astrusità; è diventata un'arte, come quella dei tessitori di tappeti che un tempo facevano a gara per creare i ghirigori più fantasiosi per abbellire i loro arazzi.

Anni or sono, partecipai a un convegno sul Vangelo di Giovanni; alla primissima lettura – “Nel Principio era il Verbo...” – un uditore alzò la mano e chiese: «E al di fuori di questo principio, cosa c’era?». Tanto per dirne una sull’impossibilità di frenare almeno per un momento la foga astrattiva della nostra organizzazione psicofisica.

Certo, la domanda è meno barbina di quel che sembra; grosso modo, corrisponde a quella che si pongono gli astrofisici quando constatano che l’universo sta espandendosi; sta espandendosi? Ma “dove”?

Gli antichi costruivano quindi i loro ragionamenti fondati su pensiero e su percezioni; i moderni riescono a farlo lavorando col pensiero astratto sulle rappresentazioni; i risultati sono sicuramente meno precisi e incentrati, ma, bisogna ammetterlo, quantitativamente più vasti e di lunga gittata.

Per cui, tornando all’ontologia, alla scienza dell’essere si è affiancata nel tempo quella del non-essere, la quale è molto più diffusa di quanto non sembri. Prendo spunto dalle ultime scoperte della scienza per far capire come proprio là dove ci si aspetta la maggiore esattezza, si spalancano le finestre sul dubbio metafisico.

Bosone di Higgs; grande scoperta, bella conquista. Cos’è? Non si sa. Sappiamo soltanto che abbiamo riprodotto in laboratorio le conseguenze di una causa, ignorando cosa sia, origine, natura, derivazione ecc. È un campo elettromagnetico in cui alcuni tipi di particelle acquisiscono “massa”; l’abbiamo chiamato col nome di Bosone. Ma è un nome, come Pippo o Adalgisa, niente di più.

Materia ed energia oscure: che meraviglia! Ci dicono che lo spazio non è mai assolutamente vuoto, c’è energia da per tutto. Ma questa energia, che in ogni suo impiego subisce dispersione e trasmutazione, avrebbe dovuto nel tempo assottigliarsi, diventare sempre meno quantità; capisco che nulla si crea e nulla si distrugge, ma questo è verissimo solo in un universo statico, immobile. Là dove c’è continuo dinamismo, scontro, collisione, inglobamento e concentrazione, le perdite energetiche sarebbero enormi se non vi fosse un continuo ricambio. Risultato: si pensa che “debbono” esistere un’energia e una materia oscure, invisibili e impercettibili a qualunque strumentazione, che sopperiscono a tutte le incessanti “perdite” delle loro consorelle in “chiaro”, ossia energia e materia palesi e controllabili.

Big Bang: stupendo! È la nascita dell’universo, il momento in cui il cosmo comincia a esistere. Peccato che non sappiamo ancora che cosa sia stato a scoppiare e il motivo per cui l’abbia fatto. Per qualche misteriosa ragione un Tutt’Uno titanico iperdimensionato è entrato in squilibrio con se stesso al punto di deflagrare. Un errore di manovra o una decisione calcolata? Errore di chi? Decisione di chi?

Qualcuno adesso mi dica se il Bosone di Higgs, o la Materia e l’Energia Oscure, oppure lo stesso Big Bang, assieme a tante altre novità tratte dall’esperienza scrupolosamente approfondita delle scienze esatte, non siano un vero e proprio atto di fede, per nulla diverso da quello con il quale il contadino egizio “sapeva” che il dio Amon Ra avrebbe cresciuto il seme di papiro appena piantato sulle sponde del Nilo, o da quello custodito in segreto nel cuore di Ulisse sul fatto che Atena gli aveva garantito il rientro a Itaca; o da quello supplicato alla divina Provvidenza dalla povera contadina bergamasca →, cui stava morendo l’unica mucca rimasta a sostegno di tutta la famiglia, immortalata da Ermanno Olmi nel film “L’Albero degli Zoccoli” ([video](#)).



Amici, conoscenti, gente di fede e di scienza mi hanno assicurato, per vie diverse ma concomitanti, che l’Infinito come l’Eterno e l’Onnipotente, non può possedere altro che l’infinità, l’eternità e l’onnipotenza che gli sono proprie; questo sarà magari vero per un pensare che non s’arrischi a compiere il suo lavoro. Proviamo a chiederci quanti sono i numeri? Infiniti? Bene. Quanti sono i pari? Quanti i dispari? Quanti tra essi finiscono col 6? Quanti contengono il numero 1? Quanti sono divisibili per 427? Pure questi sono infiniti. Dovrebbero trovar posto nell’Infinito che abbiamo considerato per primo.

Forse allora esistono piú infiniti? Uno principale e gli altri secondari? Se cosí fosse, i minori cesserebbero d'essere infiniti venendo meno la distinzione indispensabile della posizione preminente.

Ecco dunque una riflessione ponderativa su cui si farebbe bene a soffermarci: non si può giocare dialetticamente con l'Assoluto, ora concedendogli il primato, ora togliendoglielo, come ci siamo abituati a fare con partiti, governi, leggi e referendum. L'Assoluto è una cosa seria, richiede un pensare serio che, realizzato, va a coincidere con quello.

Dopo queste riflessioni che ramificano in varie le direzioni, è necessario convergere sul tema d'avvio che continua ad affacciarsi da dietro le problematiche connesse e da esso stesso innescate:

- *I pensieri che penso sono veramente miei?*
- *La realtà, ovvero il mondo e la vita cui posso riferirmi, sono veramente a mia misura?*

Da cosa nasce cosa, e dal tipo di esperienza che io sarò in grado di elaborare lavorando alla seconda domanda, probabilmente potrò trovare le chiavi che mi permetteranno di aprire lo scrigno della prima.



Questo è, né piú né meno, il senso ultimo della *Filosofia della Libertà* che Rudolf Steiner scrisse nel 1894; opera potente di risveglio conoscitivo, unica nel suo genere, totalmente abbandonata e dimenticata non solo dai filosofi e pensatori dell'epoca, ma misteriosamente mal capita e mal digerita anche da coloro che attualmente si professano suoi discepoli.

Negli esempi di “vedute” sulla realtà del mondo, dell'uomo e

dell'universo, riportati in apertura dello scritto, si coglie nel primo l'esclamazione gioiosa di chi si è innamorato di quanto lo circonda; ci fa capire la posizione interiore conquistata; egli avrà un rapporto con la vita sicuramente ottimale e proficuo sotto ogni punto di vista, indipendentemente dagli accadimenti.

Dal secondo è altrettanto facile ricavare invece la delusione, la rabbia e il senso di frustrazione di chi non vuole piegarsi ad alcun tipo d'accontentamento; anzi, costui misura quel che possiede con quel che le brame gli suggeriscono di poter ulteriormente avere; e si costruisce da sé il peso di una infelicità esistenziale di cui tuttavia non vuole riconoscersi autore.

La gradevole sorpresa di uno scienziato di fronte alla continua comprensibilità dell'universo, ci fa partecipare, nel terzo caso, al lieto, potente fascino che muove questo riconoscimento, il quale è, prima di tutto, riconoscenza, nel senso vero e proprio di gratitudine, per ogni cosa creata.

In ultimo, il suo contraltare: l'uomo di scienza caduto e smarritosi nel labirinto del sapere cerebrale, da non tirarsene piú fuori; l'elemento dell'amore conoscitivo (eros) è stato qui ridotto a stanca routine; smarrita la poesia dell'infinito, spentasi la capacità di afferrare il sublime che traspare dalla natura e palpita nell'umano, resta solo l'afflizione, la macerazione dell'ego; il sapore della vita diventa amaro e l'anima reclina nella tristezza di un tramonto annunciato.

Abbiamo accennato all'Assoluto; è un tema importante che merita una riflessione a parte. Quanti leggono ancora gli scritti di Massimo Scaligero e si soffermano sui suoi pensieri, sanno che l'Assoluto, l'Essenziale, o l'Antecedente Senza Antecedenti, sono concetti che si rivolgono a un'unica verità.

Ma sono ben diversi da quanto prima è stato detto circa l'Infinito, l'Eterno, l'Onnipotente: sono diversi perché Scaligero ce li indica dopo averci fatto fare un excursus molto particolare: passare dal pensiero pensante capace di astrazione, al pensiero pensante «capace di costruire mediante il potere di astrazione».

La differenza sembra minuscola; invece è macroscopica. O la nostra coscienza riesce a cogliere l'importanza della propria funzione nell'atto conoscitivo, che comunque si dà, oppure quell'atto resta attaccato al sapere senza far parte del conoscere. Il confronto è quello di un organismo vivente con uno morto.

Possiamo volere oltre la nostra volontà? Sentire oltre il solito sentire? A volte diciamo di farlo, ma è una dichiarazione genericamente fatta per beneficio altrui. In realtà solo il pensare sa oltrepassarsi continuamente; tutto sta a vedere se la coscienza umana che ne è permeata, riesce a seguirlo senza scomporsi, senza uscire dalla propria centralità.

Un pensare che superi se stesso risalendo dai livelli del normale impiego, in ogni suo grado si muove verso l'Assoluto, l'Essenziale o il Puro Antecedente; non gli serve saperlo; questo spetta al pensatore-sperimentatore.

In direzione di tale Assolutezza, Essenzialità, Antecedenza, egli non solo incontra e riconosce l'energia primigenia da cui scaturì l'universo (cosa questa che forse potrebbe venir capita comunque anche misconoscendo la vera natura del pensiero) ma potrà cogliere l'identità di essa con se stesso, come uomo alfine rivelatosi auto-conoscente. E quest'ultima parte non ammette in sé l'empietà di alcun agnosticismo, né l'illusione di mistici elitarismi, qualunque sia il formato con il quale si presentino.

Una spiegazione puramente aporetica, in definitiva non spiega nulla; quella fondata sugli slanci del cuore finisce troppo spesso per risultare inaffidabile; se la verità vuole rivelarsi, essa si presenterà contemporaneamente su tutti i piani del fisico, del metafisico ed anche su altri ancora mai conosciuti.

Ma fino a quel momento noi possiamo solo interpretare le sue manifestazioni. Aveva capito bene, Protagora: è inutile, diceva, voler parlare della verità: quand'anche essa si presentasse qui ora, noi, non avendo mezzi per coglierla, non la comprenderemmo, né sapremmo trovare le parole per descriverla o riferirla.

Molte cose tuttavia, da Protagora in poi, sono cambiate; nel tempo che ci vede affannosi protagonisti impegnati come non mai a rimuovere, se non demolire, gli antichi baluardi spirituali, in nome di un rinnovo dal quale l'uomo si è tagliato fuori senza essersene accorto, affinché questo processo di reintegrazione divenga possibile, è necessario che egli recuperi lo spirituale che c'è in lui e lo indirizzi a un processo di disintossicazione dai veleni dell'ego che, allo stadio attuale, lo stanno letteralmente disintegrando.

La via è il pensiero: ove in lui sia rimasta ancora la traccia di un pensare autonomo e indipendente dagli incantesimi attraverso i quali egli si è sin qui rappresentato una realtà del tutto soggettiva, scambiandola per oggettiva, questa traccia deve venir coltivata e potenziata mediante un convincimento di base che è pura e semplice determinazione: ricongiungere la spiritualità che urge nell'anima umana alla spiritualità dell'universo che l'attende da sempre.

Ripeto: la via non può essere altro che quella del pensiero che a un certo punto decide di volerla percorrere.

Naturalmente sono necessarie alcune premesse:

1. ammettere che in ogni essere umano vi è una spiritualità; se per un motivo qualunque (ce ne sono infiniti) questo non si dà, è meglio dedicarsi ad altro;
2. Intuire, o almeno supporre, che alla nostra spiritualità di uomini corrisponda una spiritualità cosmica con la quale entrare in un rapporto non esclusivamente scientifico, ma coinvolgente l'intero apparato psico-corporeo;
3. comprendere che tale rapporto o accesso deve per forza di cose avvenire tramite il pensiero; non certo quello che tutti conosciamo, ma con l'essenza del pensiero, che bisognerà quindi prima incontrare e cominciare a gestire secondo i canoni forniti da Rudolf Steiner, e millimetricamente precisati in seguito da Massimo Scaligero;
4. avere in sé la netta sensazione che soltanto dedicandosi a un'azione di tale portata, la vita, l'esistere, il destino dell'uomo e l'immensità dell'universo convergeranno in una visione contemplativa, armonicamente uniti da un rinnovato senso del tutto, stavolta totalmente fondato sulla centralità dell'uomo.

Effettivamente incontrare il baricentro del vivente nello sviluppo della facoltà pensante, volitivamente e amorevolmente santificata, è incontrare la sua centralità sul piano del microcosmo, e congiungerla a livello macrocosmico con quella in cui s'innesta il fondamento del Creato.

Il pensiero, se lo si comincia a osservare secondo il canone dell'Antroposofia di Rudolf Steiner, ci offre continuamente le prove della sua capacità. Quante volte è accaduto a ciascuno di noi, di avvertire in un proprio ragionamento qualcosa di insolito, al momento quasi inspiegabile, e di soffermarci così, un po' perplessi e un po' preoccupati, su quest'ultimo pensiero, confrontandolo con quel che avevamo pensato prima.

Di recente ho avuto modo di parlare con una giovane coppia cui è nato un bel bimbetto, vispo e simpatico. Giunti al punto di un certo discorso, hanno affermato di non voler dare il Battesimo al bambino perché questo contrasterebbe il senso del loro moderno laicismo; il fatto verrà lasciato al bimbo quando, una volta adulto, deciderà nella sua libertà, se accedere o meno al sacramento.

Imporglielo prima – sostengono convintamente – sarebbe un'offesa contro la sua autonomia individuale, di cui forse un giorno potrebbero venir colpevolizzati; giusto quindi astenersi.

In un altro contesto, la medesima coppia mi ha confidato di voler accuratamente evitare la diffusione generica e incontrollata di foto e immagini del piccolo, perché "il mondo ha dei risvolti cattivi"; non vorrebbero agevolare l'eventualità che le immagini vengano male adoperate da un "non-si-sa-chi", la cui esistenza, tuttavia, non è affatto fantasiosa.

Sono rimasto a lungo in silenzio (non con loro, ma con me stesso) in quanto percepivo nei due temi un qualche cosa che richiedeva tutta l'attenzione possibile, una specie di campanello d'allarme, il cui suono era sì lontano, ma non per questo trascurabile.

Detto con sincerità, dalla prima posizione vedevo trasparire un senso di sicurezza opaco e prevaricante, tutt'altro che libero; nella seconda, percepivo l'angoscia di una fobia inconfessata e squilibrante.

Poi un giorno, mentre rimestavo queste riflessioni, mi apparve in modo inequivocabile che le due cose stavano fra loro in un rapporto equazionale. La mancanza di spiritualità che ispirava la prima, assumeva un aspetto del tutto diverso e si trasferiva di peso nella seconda; ma al pensiero che voglia davvero pensare, tale camuffamento non sfugge; si rivela per quel che di fatto è.

Ora non desidero proseguire su questo esempio, in quanto non l'ho proposto per ricamarci sopra svolazzi moralistici che sarebbero tanto inopportuni quanto sterili. Nella vita ciascuno faccia le sue scelte e se ne assuma la responsabilità. Quello che mi premeva era evidenziare come un pensiero, lavorato e protratto nel tempo, possa, da solo, avvalendosi della sua forza intrinseca, suggerire al ricercatore degli sbocchi-sintesi, precisi e rivelatori, che prima non comparivano da nessuna parte.

Posso anche fornire un altro esempio, magari migliore del precedente, che, per essere autobiografico, potrebbe sempre peccare d'imparzialità. Illustri scienziati, tanto per citarne alcuni famosi, Maxwell, Bohr e lo stesso Einstein, scoprendo determinate leggi, giunsero a formularle in modo sintetico, fissandole in equazioni matematiche; equazioni che ancora oggi vengono studiate da tutti coloro che si occupano di fisica teorica.

Ebbene, stando alle confessioni dei padri di quelle formule (recuperabili per lo più da interviste, lettere, appunti personali e ricerche di archivio) emerge chiaro e tondo che gran parte della portata delle loro celebri equazioni venne dai medesimi riconosciuta solo dopo la codifica enunciativa; a volte anche molto tempo dopo.

Dopo averle intuite, elaborate e scritte, ed evidentemente riflettendoci sopra con sempre miglior intensità, quelle formule rivelarono ad essi degli aspetti estremamente importanti, che al momento dello scoccar dell'idea erano completamente sfuggiti.

Cosa significa tutto questo, se non che il nostro pensiero viene da molto lontano e quel che di esso noi crediamo di afferrare e possedere, è soltanto l'infelicissima presunzione che, inavveduta, sta alla base del nostro sgretolamento? Giorno dopo giorno essa prepara un destino cui noi, se davvero aprissimo per un istante gli occhi, ci ribelleremmo con tutte le nostre forze.

Disgraziatamente, se tali forze continueranno a non essere quelle originarie portate dal pensare, finiranno per accrescere l'opera impercepita dei Nemici dell'umanità.

Angelo Lombroni

Terapeutica **Lo scendere e 'l salir per l'altrui scale**

Nella turbolenza di alcuni eventi, ai miei 54 anni, decido di rinnovare la mia collaborazione con la rivista «L'Archetipo», portata avanti con maestria dai redattori, e intraprendo una nuova serie di brevi scritti ispirati alle opere di Massimo Scaligero, che porta nel cognome scelto il ricordo della casata dei Signori di Verona.



Scali-gero, colui che porta la scala. La scala dello stemma scaligeriano è composta di 4 pioli, con alcune variazioni: Cangrande vi introdusse in alto l'immagine dell'aquila imperiale per sottolineare la sua appartenenza alla fazione guelfa. E guelfo era Dante, grande amico e protetto di Cangrande, ricordato nel XVII canto del Paradiso.

Il motto degli Scaligeri recita in latino "*nec descendere nec morari*", cioè né scendere né fermarsi, a sottolineare il carattere di conquista nel salire alle alte vette con meditata determinazione.

Per la nuova serie di scritti mi ispiro alle Variazioni Goldberg su un'aria del grande compositore Johann Sebastian Bach. Goldberg in tedesco significa "montagna d'oro".

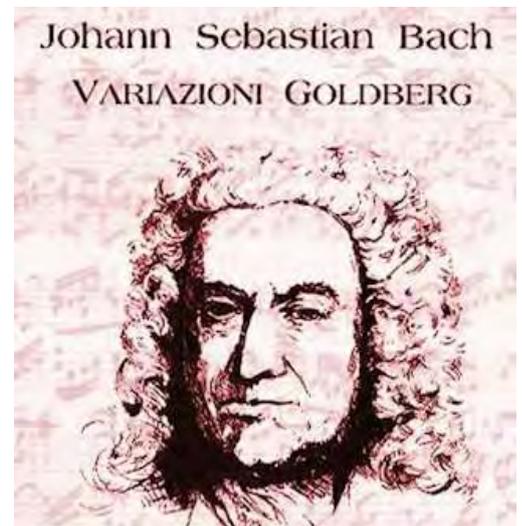
Invento le Variazioni Scaligeriane, in omaggio a Massimo Scaligero, di cui scelgo di presentare ogni mese una frase di uno degli scritti, a partire da *L'amore immortale*. Ogni frase ha un carattere mantrico, che richiede una assorta meditazione per poterne assimilare il contenuto denso di significati. La frase viene estrapolata dal contesto, come se visse a sé e generasse a sua volta nuove vite in nuove frasi che gemmano dalla stessa linfa.

Come premessa alla citazione scelta, introduco le diverse declinazioni del termine variazione in vari campi della conoscenza ad iniziare dalla musica, una specie di trattatello in 23 puntate. Apro un ventaglio dalla biologia alla botanica, alla pittura, alla poesia, alla geometria, alla mitologia, alla chimica, alla meteorologia, all'astronomia, alla matematica – regina madre del sapere – alla biochimica, all'arte del ricamo, all'arte marinara dei nodi, e per terminare alla medicina.

In ognuno di questi campi le variazioni si esprimono, ad esempio, negli isotopi radioattivi, nelle diverse gamme dei rossi o dei gialli, nelle forme delle foglie o nella loro disposizione lungo lo stelo, detta fillotassi, o nelle diverse narrazioni degli stessi miti o nelle forme geometriche o ancora delle stesse nuvole, come ci insegna ad osservare proprio il poeta-scienziato Novalis nello scritto *I discepoli di Sais*.

Mi soffermo in tre puntate sulla spirale logaritmica, che ho individuato, in diverse varianti, per rappresentare la biografia, *locus* di coincidenza del fisso e del volatile, del permanere e del mutare, di cui la variazione è l'elemento mercuriale includente entrambi. Tornano alla memoria le dispute filosofiche dei seguaci di Parmenide e di Eraclito.

Nelle prime Variazioni riporto la stessa frase di Scaligero per 2-3 volte, come ad evidenziare le diverse sfumature che possono essere colte, ramificazioni dello stesso tronco.



Da *L'Amore immortale* passo a *Segreti dello spazio e del tempo*, giro verso *Graal*, *Saggio sul mistero del Sacro Amore*, mi immergo a lungo in *Guarire con il pensiero* e di recente vado ad esplorare *Iside-Sophia, la dea ignota*.

Il modulo è identico, l'appuntamento mensile fisso è una disciplina dell'anima, ma l'atteggiamento interiore muta a poco a poco, a volte a balzi.

Nell'introdurre un nuovo testo, a partire da *Graal*, inserisco anche una citazione del "Maestro dei nuovi tempi", come Scaligero chiama con affettuosa devozione Rudolf Steiner. Una variazione nella variazione, come per ritrovare le radici dell'apparire terreno del pensare vivente.

Nella lunghissima striscia sul testo di *Guarire con il pensiero*, un autentico manuale di scienza medica della guarigione, la meno frequentata rispetto alla salutogenesi e alla patogenesi, inserisco anche una frase di Fritjoff Capra, uno scienziato che ha avuto la spregiudicatezza di indagare ad ampio raggio la Scienza della vita.

Marina Sagramora cura la scelta dell'immagine per accompagnare il testo e ci dilettiamo a distanza nel cercare assonanze ed echi nelle rappresentazioni artistiche.

Le Variazioni camminano a fianco del percorso esperienziale-conoscitivo-sociale dei temi che ricerco, indago, incontro, discorro in vari contesti, converso con interessati e scrivo; evitano di spiegare i testi scaligeriani, piuttosto si incuneano fra le sue parole per farvi sbocciare nuove gemme: le Variazioni appunto.

Prendono nuova linfa quando diventano, sulla base dell'intuizione di un attimo, il modulo ispirativo per una paziente di dipingerle con la guida di un'arteterapeuta del colore, Daniela D'Alessandro, che opera con me e altri terapeuti al "Therapeuticum Heliopolis" di Bologna.

Le Variazioni sono i gradini di una scala, già calpestata più e più volte dal "Maestro del Pensare vivente". I gradini cambiano nella materia di cui sono costituiti: a volte sono di legno, a volte di pietra, fino al duro marmo, a volte di alabastro, a volte sono cosparsi di petali di rose.

O capita, come recita Dante, di trovarli scivolosi quando troviamo i grani di sale dei nostri sforzi di pensiero.

E tocca rialzarci sotto i lumi della fiducia nella vita, che della scala rinnova il simbolo.

Così viene fortificata la nostra fiducia micheliana nel Pensare.



Dipinto di Massimo Scaligero



Angelo Antonio Fierro

Entelecheia e fisica dell'acqua

Medicina

Torniamo a considerare la differenza fra enti animati (una pianta, un cane, l'essere umano) e inanimati (un sasso, una sedia, una montagna) approfondendo ulteriormente la visione.

Da una prima osservazione l'inanimato deve ricevere una forza esterna per cambiare il suo stato, ad esempio dallo stato di quiete a quello di moto; il vivente si muove in maniera autonoma. La ragione del suo movimento molte volte è situata nel futuro verso cui tende, a differenza dell'inanimato che è sempre mosso dal passato, dove risiedono le cause del suo cambiamento di stato.

Nel vivente troviamo un principio attivo all'interno di sé. Sarà questa entelecheia alla base del suo comportamento e del suo sviluppo.

Nel vivente, quindi, un principio superiore ha la possibilità di entrare al livello dello spazio-



tempo in una struttura che si “comporta” (uso questo termine in quanto il vivente non si sposta semplicemente nello spazio ma attua tutta una serie di trasformazioni nello spostarsi), si sviluppa (ontogenesi) e si evolve (filogenesi).

È impossibile dimostrare con metodologia meccanicistica l'esistenza di questa entelecheia. Il coglierla è segno di iniziale liberazione del Pensiero.

In contesti di altro tipo non seguirei questo processo di pensiero, ma andrei a dimostrare come il pensiero scientifico fondato sulla meccanica è incapace di render conto di alcuni fenomeni presenti nel vivente.

La manifestazione dell'entelecheia è possibile solo quando lo stato della struttura in cui deve entrare il “principio superiore” si trova in un livello di “ordine” al limite del caos.

Per ordine di un ente si intende il modo di organizzarsi delle parti che lo compongono.

Ad esempio un cristallo sarà un ente molto ordinato, un gas sarà un ente completamente disordinato.

Gli organismi viventi si trovano sempre in una situazione al margine del caos.

Solo al margine del caos può emergere la vita, in una situazione in cui le parti di cui è composto il sistema hanno tra loro un legame debole e dinamico.

Non è diversa la situazione del nostro pensare, in cui il principio superiore (la vita del pensare) deve prendere forma nei pensieri pensati. Se da una parte i nostri pensieri sono già strutturati in maniera troppo rigida, non può emergere nessuna prospettiva nuova, nessun nuovo principio ordinatore, non ci sarà nessuna possibilità, neanche se i nostri pensieri sono completamente caotici.

Quello che succede al livello dell'organismo vivente non è semplicemente una metafora, in quanto anche a questo livello un principio di natura extraspaziale ed extratemporale si dispiega nello spazio-tempo.

L'acqua, con le sue peculiari proprietà fisico-chimiche, permette questo manifestarsi come l'encefalo, con le sue peculiari proprietà biologiche, permette il manifestarsi della Vita del pensare nei pensieri.

Offre quindi la possibilità di cogliere quell'entelecheia prima citata.

I pensieri legati all'encefalo permettono solo dei collegamenti computazionali, quelli del mondo meccanico.

Vediamo il preciso ruolo dell'acqua nel permettere e regolare la biochimica necessaria al manifestarsi della vita e come sia proprio l'acqua a permettere l'esistenza di questo "quasi ordine" non arrivando mai alla cristallizzazione né alla situazione di caos.

Nell'acqua biologica abbiamo una moltitudine di molecole in perenne stato di agitazione legata al calore. Ogni molecola, oltre ad essere in questo stato di perenne agitazione libera da vincoli strutturati in maniera stabile (salvo alcune eccezioni), emette un campo frequenziale, e quando due campi di frequenza sono simili nell'ambito di un certo range, le molecole si attraggono, in quanto il livello energetico è minore quando sono vicine.

Il problema è dato dal fatto che le distanze molecolari sono troppo grandi per permettere che le frequenze possano sentirsi.

Le molecole si trovano in un medium, l'acqua, che, avendo le caratteristiche già descritte di acqua EZ, può vibrare nel range frequenziale in cui si trovano le oscillazioni molecolari.

A questo punto dobbiamo ricordarci che:

1. le frequenze dell'acqua EZ dipendono da quanto proviene dal mondo sovrasensibile, ovvero dal mondo da dove agisce l'entelecheia;
2. nelle diverse zone dell'organismo possono variare le frequenze, creando così il sostrato frequenziale alla base dell'incontro fra le molecole alla base della vita.

Questa visione ci permette di riconoscere:

- a) un livello sovrasensibile delle forze vitali organizzatrici;
- b) un livello frequenziale che permette l'organizzazione dinamica della vita;
- c) un livello puramente biochimico;
- d) un livello fisiologico e anatomico che corrisponde all'organismo vivente visibile.

Quindi sia l'ordine dinamico della biochimica che la struttura dell'organismo vivente sono la manifestazione a livello dello spazio-tempo di ciò che è a livello extraspaziale ed extratemporale: il mondo delle forze formatrici legate all'entelecheia.

La cosa si ripete, come già detto, in maniera identica a livello del pensare, dove con un atto intuitivo usciamo dallo spazio-tempo per attingere a ciò che si manifesterà a livello temporale come struttura discorsiva.

Con il pensare possiamo risalire, dalla forma sensibile dell'organismo, alla vita che ne è alla base.



Questo è possibile in quanto il Principio Ordinatore dei pensieri si trova allo stesso livello del Principio Ordinatore dell'organismo vivente.

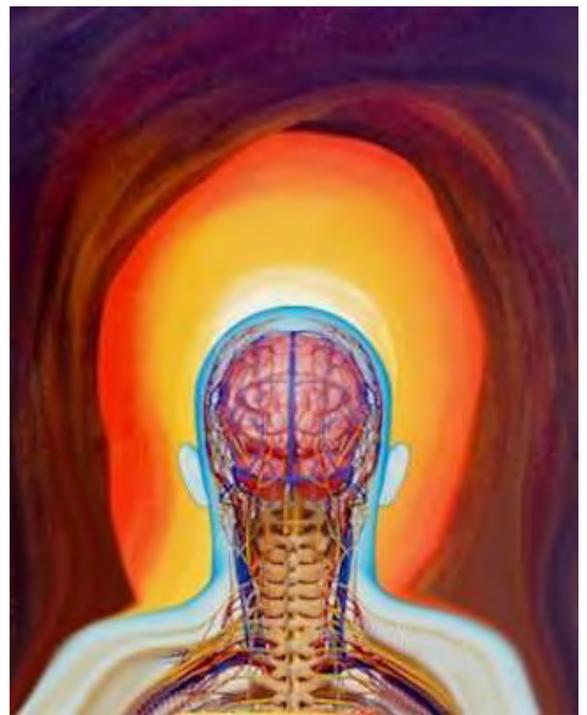
La percezione di un Organismo Vivente ci rimanda sempre al suo Principio Ordinatore, che si presenta nella nostra coscienza come il pensiero della specie a cui appartiene quell'organismo.

La realtà superiore dell'organismo può manifestarsi nell'organismo vivente allo stesso modo in cui l'Io umano, attraverso il Pensare Vivente, può manifestarsi nel pensiero e quindi nelle azioni.

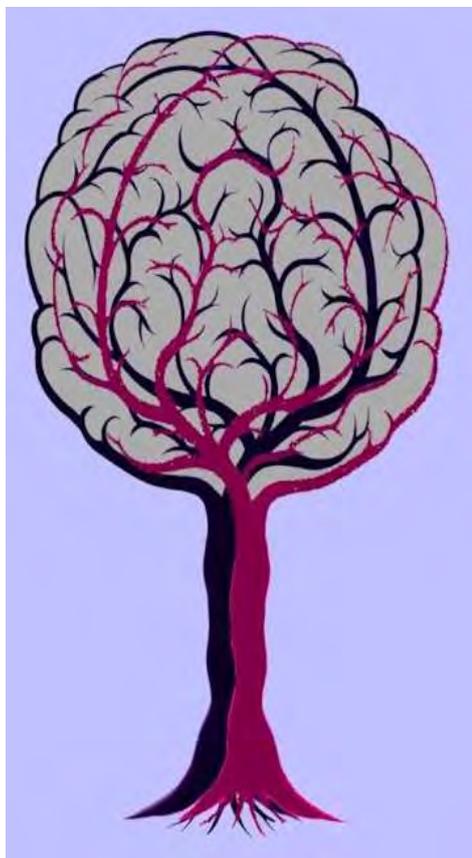
La Vita del pensare ci permette di accedere al mondo eterico, contiguo al mondo fisico-sensibile secondo il canone della Scienza dello Spirito che è quanto il Divino sta attendendo dall'Umanità nella nostra epoca.

Fabio Burigana

Ora si passa all'immaginazione del Graal che è in riferimento con il corpo eterico (conferenza del 25 marzo 1913 -O.O. N° 145): «Come in certo modo il corpo fisico diventa il giardino pieno di significato del paradiso, così anche quelli che accadono nel corpo eterico diventano processi pieni di significato. ...Si guarda così al corpo eterico [chiaroveggentemente] e si vedono in sostanza, come segni completamente viventi, le sue realtà mobili. Ci si vede separati, come attraverso un profondo abisso, da ciò che avviene nel corpo eterico. ...Avendo ora a che fare con processi che si svolgono tutti nel tempo, ci si sente, dunque, come un viandante che va verso il proprio corpo eterico ...si sente come se, nell'avvicinarsi al proprio corpo eterico, si avesse qualcosa che ci viene incontro e ci respinge, come se ci si accostasse a una roccia spirituale. Poi è come se si venisse lasciati entrare in qualcosa, come se si fosse stati prima fuori e adesso si fosse dentro, ma non come lo si è di giorno. Tutto dipende dal fatto che con il proprio corpo astrale e con l'Io si è fuori, e dentro si guarda soltanto, cioè si è dentro solo con la propria coscienza. Ora si viene a conoscere che cosa vi accade. Come il corpo fisico si è trasformato in paradiso, anche qui è tutto trasformato in un certo modo; ma ciò che avviene è tuttavia connesso molto intimamente con i processi attuali dell'uomo. Pensiamo soltanto a che cosa significa in realtà il sonno, e che cosa significa "essere fuori del corpo fisico e del corpo eterico" ...Pensiamo che cos'è il sonno! Ciò che compenetra con la coscienza il corpo fisico e il corpo eterico è fuori; nel fisico e nell'eterico si svolgono adesso soltanto processi, per così dire, vegetativi, si svolge tutto ciò che sostituisce le forze consumate durante il giorno. Sì, noi percepiamo questo, percepiamo come, partendo dal fisico, vengano sostituite le forze che sono state consumate specialmente nel cervello. Non vediamo però il cervello come l'anatomista: vediamo che l'uomo fisico ...giace per così dire incantato in una rocca. Come il nostro cervello è posto quale immagine nella scatola cranica, così l'essere umano sulla Terra ci appare come un'entità incantata vivente in una rocca. L'immagine relativa, l'immagine per così dire concentrata, è la nostra scatola cranica. Da fuori essa ci appare come la piccola scatola cranica. Se però guardiamo le forze eteriche che stanno a fondamento, l'uomo terrestre ci appare in realtà come se si trovasse dentro una scatola cranica, imprigionato in una rocca. Affluiscono allora, dall'altro restante organismo, le forze che mantengono l'uomo veramente racchiuso in una scatola cranica come in un possente castello. Ivi affluiscono le forze. In primo luogo affluisce la forza che proviene dallo strumento del corpo astrale umano, diffuso nell'organismo; affluisce tutto ciò che infiamma e rende possente l'uomo mediante i cordoni nervosi; tutto questo confluisce nel terreno uomo del cervello e ci appare come la 'possente spada' che l'uomo ha forgiato sulla Terra. Poi salgono le forze del sangue (lo si sente a poco a poco, lo si impara a conoscere), esse ci appaiono come ciò che veramente ferisce l'uomo del cervello posto nel castello incantato della scatola cranica: come una 'lancia insanguinata'; sono queste forze che affluiscono, nel corpo eterico, verso l'uomo terrestre che si trova nel castello incantato del cervello. Così si consegue una conoscenza! Grazie ad essa si può osservare tutto ciò che può affluire verso le parti nobili del cervello. Prima non se ne aveva alcun presentimento».



Non ci si stupisca che, chi sperimenta queste immaginazioni, “si senta come un viandante” che entra in un “castello incantato”, dove viene distribuito un “nutrimento di forze”. Che queste forze siano simbolizzate dalla ‘spada’ dei cavalieri e dalla ‘lancia insanguinata’, ci trasferisce immediatamente nell’aura della Leggenda del Graal e di Parsifal. Ma è necessario proseguire per notare altri nessi: questi apriranno alla comprensione degli ulteriori misteri comunicatici da Rudolf Steiner. Abbiamo sentito che ci sono due tipi di forze che affluiscono alla “rocca” del cervello: una scaturisce dal sistema nervoso, l’altra dal sistema del sangue; questi sistemi col-



laborano, ma anatomicamente permangono sempre rigorosamente separati fra di loro, anche se, innervando e irrorando tutto il corpo, si configurano come due possenti ‘alberi’, di forma praticamente uguale. Li si potrebbe vedere come due ‘fratelli’ che operano nell’organismo corporeo, però non potendo mai entrare in comunicazione fisica tranne che in un luogo, ma qui uno ‘ferisce’ l’altro, e ciò avviene nella ‘rocca’, nel cervello. Tutto, in queste immagini, si mostra in connessione occulta con gli Alberi della Conoscenza e della Vita, con i fratelli Caino e Abele: da una parte il freddo, quasi morente cervello cosciente, con la colonna vertebrale e i fasci nervosi, dall’altra il sangue vivente, il caldo sangue passionale. Nell’uomo tutto ciò fu generato dopo la scissione dei due sessi, come parti ulteriori di esso. Il passato dell’umanità si ricollega alle poderose immagini della Leggenda del Paradiso, ma Steiner ha avvisato che, nella Leggenda del Graal tutto «è connesso molto più intimamente con i processi attuali dell’uomo».

Si seguiti nella lettura che aprirà a certi segreti del Graal: «L’uomo può mangiare anche tutto quel che vuole del regno animale, ma per una certa parte del suo cervello tutto questo è inutilizzabile, è soltanto zavorra. Altri organi possono essere nutriti, ma nel cervello vi è qualcosa dal quale il corpo eterico

respinge tutto quanto proviene dal regno animale. Anzi il corpo eterico respinge da una parte del cervello, da una piccola nobile parte del cervello, perfino tutto quanto proviene dal regno vegetale, tenendo valido soltanto l’estratto minerale in una piccola e nobile parte del cervello; ivi questo estratto minerale si unisce con le più nobili irradiazioni attraverso gli organi dei sensi. Gli elementi più nobili della luce, del suono, del calore, entrano qui in contatto con i più nobili prodotti del regno minerale; la parte più nobile del cervello umano si nutre infatti grazie all’unione delle più nobili impressioni sensorie con i più nobili prodotti minerali. Da questa parte più nobile del cervello umano, il corpo eterico elimina tutto ciò che proviene dal regno vegetale o animale. Poi sale anche tutto il resto che riceviamo come nutrimento. Il cervello ha anche parti meno nobili che si nutrono con tutto quanto vi affluisce e di cui l’organismo si nutre. Soltanto la parte più nobile del cervello deve essere nutrita dal più bel confluire di percezioni sensorie e del più nobile estratto minerale purificato. Così s’impara a conoscere un meraviglioso nesso cosmico dell’uomo con il restante cosmo: si guarda per così dire a un punto dell’uomo nel quale, dinanzi a noi, vediamo come avviene che il suo pensare, mediante lo strumento del sistema nervoso al servizio del corpo astrale, prepari la spada per la forza umana sulla Terra. Allora si fa la conoscenza con tutto quanto è mescolato al sangue, e che contribuisce in certo modo all’uccisione proprio della parte più nobile del cervello. Essa è mantenuta dal continuo confluire delle percezioni sensorie più fini con i prodotti più nobili del regno minerale. Durante il sonno, quando il pensare è staccato dal cervello, vi fluiscono poi i prodotti formatisi ulteriormente in

basso all'interno, provenienti dal regno vegetale e animale. ...L'Io e il corpo astrale, questo uomo spirituale immerso nella rocca, che viene formata da ciò che si presenta solo simbolicamente nella scatola cranica, sta qui dormendo, ferito dal sangue; in lui si riconosce che i pensieri sono la sua forza, che deve farsi nutrire da tutto quanto sale dai regni della natura, e che deve essere servito nella sua parte più nobile dall'elemento finissimo che è stato caratterizzato; tutto questo, portato in immagini, diventò la Saga del Graal. La Saga del San Graal ci riferisce di quel cibo miracoloso che è preparato dai più fini effetti delle impressioni sensorie, e dai più fini effetti degli estratti minerali chiamati a nutrire la parte più nobile dell'uomo, durante la vita che trascorre fisicamente sulla Terra; infatti da tutto il resto egli sarebbe ucciso. Questo cibo celeste si trova nel San Graal».

Ciò che, attraverso i nervi dei sensi, giunge alla parte più nobile del cervello come irradiazioni purificate delle percezioni, si unisce con l'estratto più raffinato e nobile dell'elemento minerale introdotto nell'organismo fisico. Questa fusione forma un 'cibo', tramite il quale entriamo in 'comunione' con la nostra parte più nobile, con il nostro Graal. Non vi è, nell'universo, nulla di più 'nobile' del Christo, e qui tutto parla di nobiltà cristica. Ciò che fluisce dalle altezze, dalle ampiezze e dalle profondità del mondo spirituale e fisico, è stato creato dalla Sua Parola, e in tutto ciò vige l'armonia. Solo nella Terra e nell'uomo quest'armonia è stata rotta, solo nell'uomo si è consentito di far agire Lucifero e Ahrimane secondo le loro nature individuali, anziché secondo le leggi della volontà divina. Ma a questo potere è stato posto un limite nel tempo, ed esso è terminato con il sacrificio del Golgotha. Da allora, un germe nuovo è stato posto nella Terra e nell'uomo, e questo germe ha in sé il potere del Logos originario. Esso ha la capacità di poter riarmonizzare quanto è stato alterato, di ricomporlo in forme nuove, secondo armonie celesti. C'è un luogo spaziale-spirituale nel corpo dell'uomo, nel suo cranio, nel suo Golgotha, in cui questa meravigliosa sintesi spirituale può avvenire, una sintesi scaturente dal confluire di quattro correnti cosmiche, agenti secondo un ordine cruciale. Qui l'uomo forgia la sua spada per poter difendere il suo Tempio: «...Così s'impara a conoscere un meraviglioso nesso cosmico dell'uomo con il restante cosmo: si guarda, per così dire, a un punto dell'uomo nel quale, dinanzi a noi, vediamo come avviene che il suo pensare, mediante lo strumento del sistema nervoso al servizio del corpo astrale, prepari la spada per la forza umana sulla Terra».

Ecco l'arma che l'uomo si è preparata: la funzione del pensare: «L'Io e il corpo astrale, questo uomo spirituale immerso nella rocca ...sta qui dormendo, ferito dal sangue; in lui si riconosce che i pensieri sono la sua forza...». Nel farsi nutrire dal sangue, il tessuto nervoso, o 'Abele', viene perennemente ferito dal fratello Caino, perché quest'ultimo si è unito dai primordi (si ricordi la scissione operata dagli Elohim!) al calore delle passioni di Lucifero, legandosi, per questo, alla densità della materia, nella quale agisce mortiferamente Ahrimane. La saggezza stellare dell'androgino – che si scisse in una parte femminile, manifestantesi nel potere del rappresentare e dell'immaginare, e in una parte maschile, che si esprime nel potere della volontà – cerca la sua riunione, ma la parte cainita continua a uccidere quella abelita, cui vorrebbe riunirsi secondo un moto inverso



all'armonia primigenia. Ma nel lungo peregrinare terreno la corrente cainita, sacrificatasi nella materia, ha forgiato la sua arma: il pensare, rivolto a comprendere e dominare la Terra, divenuto logico, matematico, scientifico. Però questo pensare è diventato, attualmente, solo mera immagine riflessa della realtà, morto riflesso di essa, gli manca la vita; nella corrente di forza da cui scaturisce manca la vita della luce, essendone solo l'ombra. Quando nell'Eden agiva nel



pieno della sua potenza, esso era una corrente di forza in cui agivano tutti e quattro gli eteri: del calore, della luce, del suono, della vita; ma con l'impulso luciferico questa armonia fu scompaginata, e nel pensare la Luce della conoscenza, divenuta arbitraria, fu divisa dalla Vita, cioè dall'Albero della Vita. Oggi il nostro essere pensiero è un essere vivente solo tra la morte e il successivo concepimento, perché con esso lascia al futuro uomo solo la parte morta di sé.

Nel corpo eterico dell'uomo, dopo la scissione dei sensi, rimasero disponibili solo gli eteri del calore e della luce, non più quelli del suono e della vita, poiché dalla divinità vennero sottratti al suo arbitrio. La brama di conoscenza, radicata in ogni uomo, nacque dal fatto che da allora, per questa scissione, la vita del volere si separò dalla luce del pensare, e il pensare di ogni uomo, privato della sua vita, iniziò a ricercarla mosso dalla inesauribile brama di essa. Mancandole la vita, l'essere del pensare umano divenne sempre più ombra di se stesso, morta immagine riflessa della realtà vivente dello Spirito. È questo il retroscena, la causa occulta che alimenta l'incessante brama di vita, che non potrà mai essere soddisfatta da un pensare che, per avere coscienza di sé, s'immedesima solo con il morto minerale del mondo. Il pensare umano – immedesimandosi sempre più con la sfera morta del mondo, e sempre meno con quella vivente – da una parte ci si è reso cosciente come mero riflesso del cervello fisico, dall'altra è divenuto solo morta immagine riflessa di se stesso, poiché come 'non essere', è fuori dalla corrente dell'Essere universale. Disperatamente ricerca la vita, che è destinato a mai trovare per quella via, mancanza divenuta, per questo, ciò che, incessantemente, alimenta tutti gli infiniti desideri, istinti e passioni con cui l'anima pretende nutrire il proprio vuoto di vita, mancandole sempre, tragicamente, l'unica vera realtà che potrebbe sanare questo vuoto: la vita dello Spirito.

Nell'uomo d'oggi, la vita del pensare balugina nell'immediato suo accendersi, ma subito, riflettendosi nella sostanza cerebrale per renderglisi cosciente, muore. L'essere del pensare si aliena dalla sua corrente vitale, perché questa patisce l'unione con la materia cerebrale. La vivente corrente del pensare, riflessa dallo specchio cerebrale, diviene solo immagine di se stessa, si disorganizza dal suo elemento, dal suo essere, diventa solo immagine rappresentativa individualizzata, sorgente delle infinite opinioni soggettive, che possono essere anche logiche e razionali, ma permangono astratte, perché alienate dalla vita del reale, ovvero dalla vita dello Spirito.

Il superamento della brama, e di tutte le infinite sue maschere, potrà essere opera, quindi, solo di un pensare che sia capace di autoresurrezione, attuando in sé una nuova sintesi dei quattro eteri, nella quale l'etere del suono e quello della vita si riuniscano, secondo armonia stellare, a quelli della luce e del calore, ovvero secondo l'amore creante del Logos. Il pensare, nel quale si ricostituisca l'armonia degli eteri, avrà in sé la vita della volontà e il calore del sentire; potrà ricomporre, con la sua potenza, tutte le disarmonie che hanno incantato e incatenato nell'uomo le forze del suo Io. Quella sintesi, se veramente attuata, comporterà il risanamento

dell'uomo a partire dal corpo astrale, per giungere, attraverso quello eterico, come ultimo traguardo futuro, a quello del corpo fisico; quest'ultimo poi, attuando la ricongiunzione dei sessi, potrà conquistarsi la sua nuova vera figura spirituale, il Fantòma creato dal Christo.

È per questo risanamento, che il Christo ci ha donato una parte della Vita del Suo Sé: il Graal immortale che vive nella nostra 'rocca', nel nostro Golgotha. Qui viene raccolto il cibo del San Graal, e gli uomini dovranno divenire capaci di non farvi affluire il sangue portatore delle febbrili passioni di Lucifero, o delle raggelanti, mummificanti sostanze materiche di Ahrimane. Altro fu il sangue raccolto nel Graal sul Golgotha, e altro deve essere il sangue che nutre il nostro Graal individuale. La Sacra lancia della luce-pensiero sanguigna di un sangue impuro, che ferisce e uccide; essa ha ferito Amfortas, ma "La stessa lancia dovrà guarire questa ferita" (Richard Wagner: Parsifal): questa è la legge! Ma prima di poter usare tale pensare-luce, dovremo conoscere l'Amfortas che è in noi (conferenza dl 2 febbraio 1913 – O.O. N° 93): solo dopo ci si potrà avviare sulla via di Parsifal.

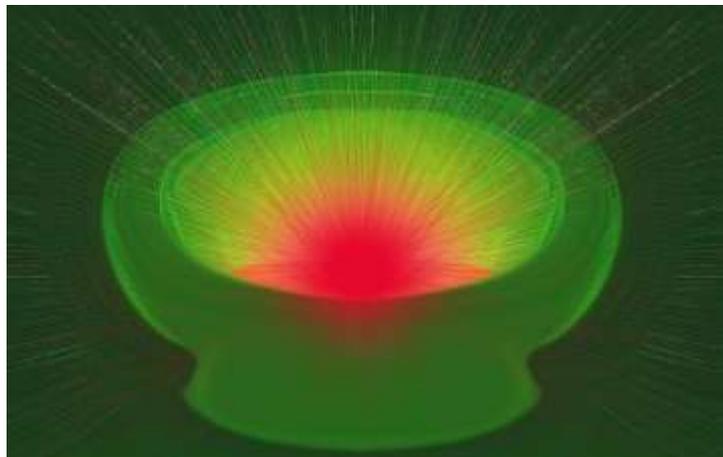
Caino in noi potrà unirsi ad Abele, ma solo quando il nostro pensare inizierà a dominare e purificare, per mezzo della conoscenza del Christo, il sangue che continuamente lo ferisce, per farne il puro veicolo dell'Io superiore. Solo questo sangue può essere accolto nel nostro Graal, come nutrimento che non più ferisce e mortifica. Se ciò accade, questo Cibo eucaristico, come da un vivente ostensorio, irradia la resurrezionale luce solare del Christo, che tutto e tutti guarisce, anche dal più terribile dei guasti: quello che, nell'uomo uno, divide la volontà vivente dal pensare create. Da allora, i due 'fratelli in noi' si cercano per non più morire divisi. "Questo matrimonio s'ha da fare"! Perché da quanto nell'uomo, grazie al Christo, è già oggi disponibile, possa nascere ogni domani. Si rammentino le ultime parole di Massimo Scaligero poste quasi all'inizio di questo lavoro: «Tutte le volte che noi compiamo qualcosa che sia in accordo con il pensiero vivente, si può dire che il calore saturnio si riaccende in noi per momenti, per attimi. ...Ahrimane ...fa assegnamento soprattutto sul fatto che venga ignorato il calore originario che è stato riportato dal Christo, perché la potenza del calore è la potenza della luce che giunge fino al corpo eterico, e che dà la possibilità, a coloro che ne sono più degni, di avere in ogni forma della loro vita eterica la connessione con Lui».

Gli uomini che avranno sperimentato spiritualmente la conoscenza del mistero di Caino e Abele, saranno già pronti per divenire veraci custodi del Graal; essi sapranno guarire le ferite fisiche e animiche altrui, con la stessa lancia che le ha aperte, quella lancia con la quale Parsifal annientò il mago nero Klingsor. Proprio in relazione con questi misteri, si ritiene opportuno riferirsi anche a quanto detto da Steiner nella conferenza dal titolo: *Dove trovare il Graal?* (del 16 aprile 1921 – O.O. N° 204), da cui si prendono alcuni brani maggiormente significativi: «Ecco ciò che appariva a qualcuno [degli Iniziati del Graal a partire dal IV sec. d.C., specie nell'Europa del Sud e dell'Ovest].



In essi si elevava come una immaginazione significativa: nel pane della Cena si presentava come una sintesi delle forze del cosmo esteriore, che penetrava la Terra di tutte le correnti di forze discendenti dal cosmo verso di essa, che faceva nascere come per magia la vegetazione; ciò che è così confidato alla Terra dal cosmo, che in seguito scaturiva dalla Terra, è concentrato nel pane e costituisce il corpo umano. Qualcos'altro percepivano – vorrei dire – attraverso tutte le brume che

si estendevano sulle antiche tradizioni, qualcos'altro si trasmetteva a questi saggi europei, qualcosa che certo aveva la sua origine in Oriente, ma che attraverso le brume fu compreso da qualcuno. Era l'altro mistero che prendeva il posto del pane: il mistero della coppa sacra nella quale Giuseppe d'Arimatea aveva raccolto il sangue del Christo; questo era l'altro lato del segreto dell'universo. Come nel pane resta concentrato tutto ciò che è la quintessenza del cosmo, nel sangue è riunito tutto ciò che è la quintessenza della natura umana, dell'entità umana; nel pane e



nel sangue, di cui il vino doveva essere il simbolo esteriore, questo si esprimeva per questi saggi europei, che si erano sviluppati discendendo dai misteriosi luoghi dei Misteri. ...Questa coppa fu in seguito portata in Europa ma, come dice la leggenda, essa fu custodita dagli Angeli nelle altezze, lontano dalla superficie terrestre, fino a quando pervenne a Titurel, che creò sul Montsalvat un Tempio per questo Graal, per questa coppa sacra, questa coppa che rinchiude il mistero del pane e del sangue. È in un luogo sacro,

in un Tempio, che coloro che erano divenuti dei saggi nei Misteri europei volevano contemplare, attraverso le brume dell'astrazione e dei limiti dei fatti esteriori, il segreto del Graal, il segreto del cosmo, che si era perduto assieme all'astronomia eterica, il segreto del sangue che si era disperso assieme all'antica medicina contemplativa. ...E nessuno poteva avvicinarsi al Graal percorrendo il mondo esteriore con indifferenza, dormendo interiormente. ...Poteva accedere ai prodigi, vale a dire ai segreti del san Graal, colui la cui anima si sentiva spinta a interrogare i segreti dell'esistenza, dell'esistenza cosmica e di ciò che vive nell'essere interiore dell'uomo. ...Tuttavia questo appello sacro, che dall'inizio del Medio Evo si era fatto intendere nel seno della civilizzazione europea, sussisteva ancora: interrogare i segreti del cosmo come i segreti interiori dell'uomo, vale a dire i segreti del suo sangue. ...Un'astronomia vivente [vissuta coscientemente nell'etere cosmico] ci mostrerà un cielo, un cosmo veramente impregnato di spiritualità, da cui il Christo può essere disceso, e ugualmente, la medicina nuovamente vivente [che osserva contemplativamente l'uomo] ci mostrerà l'essere umano sotto una forma che non potremo apprendere attraverso il sapere ma attraverso la conoscenza, la conoscenza che giungerà fino a sapere il segreto del sangue, fino alla sfera organica interna dove le forze del corpo eterico, del corpo astrale e dell'Io si trasformano in sangue fisico».

Come si può arrivare a “sapere il mistero del sangue”? La risposta sta nella conferenza del 25 ottobre 1906, conosciuta con il titolo: *Il sangue è un succo molto peculiare*. Di essa si daranno solo dei cenni riassuntivi, al fine di fornire nessi concernenti quanto si sta tentando di esprimere. Va da sé che la lettura della conferenza darà contenuti ben più ampi ed esauritivi.

Il corpo eterico, muovendo e dinamizzando i succhi del corpo fisico, infonde la vita nella sostanza minerale, ma esso deve essere, a sua volta, compenetrato dal corpo astrale, affinché la materia dinamizzata possa riflettere in se stessa i processi del mondo esteriore e sentirli interiormente. Il corpo astrale trasforma il movimento dei succhi – che sono in correlazione con i movimenti cosmico-planetari – in sensazioni interiori, per cui la circolazione esteriore si riflette nelle esperienze interiori. Un essere avente solo questi tre corpi non sente che se stesso, le proprie funzioni vitali. Il sistema nervoso, come supporto fisico del corpo astrale, è formato da due parti differenziate: il primo sistema nervoso, denominato gran simpatico, è quello che riflette in se stesso, come si è descritto, le immagini del mondo circostante che giungono fino al corpo eterico. Quest'ultimo reagisce a queste immagini (come una pianta reagisce agli stimoli esterni) e

le trasforma in movimenti e dinamizzazioni dei succhi corporei viventi, facendoli scorrere attraverso le ghiandole. Questi movimenti dei succhi dinamizzati sono trasformati dal corpo astrale inferiore (corpo senziente) in sensazioni interiori: la sostanza vivente e dinamizzata riflette in sé i processi esteriori, e il corpo astrale li sente interiormente per mezzo del gran simpatico. Nell'uomo, così, i succhi dinamizzati trasferiscono all'astrale inferiore un'immagine dell'universo esterno, questa si rispecchia nella coscienza letargica legata al gran Simpatico, il quale ha il compito di impedire la percezione cosciente dei processi cosmici che in esso si riflettono (con correnti eteriche fluenti dalla parte inferiore del torace e dai vasi linfatici che, bloccando la trasmissione al sangue della vita organica interna, si raccolgono nella ghiandola ipofisi, o pituitaria, situata nella zona frontale della testa). Nell'uomo, però, al gran Simpatico si aggiunge un secondo sistema nervoso, quello cerebro-spinale, cui è collegato il corpo astrale superiore (vero corpo astrale). Questo è in relazione con i sensi che trasmettono le percezioni coscienti del mondo esterno, le quali, dopo aver impressionato il corpo astrale, per suo mezzo lasciano un'impronta perenne nel corpo eterico (con correnti eteriche che, partendo dal cuore, con il sangue affluiscono alla ghiandola epifisi o pineale, situata nella zona posteriore della testa): questo processo genera la memoria rappresentativa a breve e la memoria permanente. Nel descrivere come, tra queste due correnti e le relative ghiandole, si stabilisca una fortissima tensione eterica, paragonabile a quella elettrica, Steiner attribuisce a questi due organi del cervello una funzione importantissima: «Ecco dunque, in un punto ben preciso dell'organismo fisico, l'espressione fisica materiale della cooperazione della sfera animica con quella corporea. ...Poiché nel caso preso oggi in esame si tratta della porta d'ingresso dalla sfera sensibile a quella sovrasensibile, si capisce che questi due organi [ipofisi ed epifisi] sono di oscuro significato per la scienza esteriore: le informazioni che essa può darne sono insufficienti» (conferenza del 23 marzo 1911, O.O. N° 128).

Così, l'universo si riflette in due modi entrando in relazione con l'uomo. Per effetto della collaborazione tra una parte del corpo eterico e il sistema del gran Simpatico legato all'astrale inferiore, la letargica coscienza neurovegetativa avverte e partecipa ai processi del cosmo esterno. Per effetto della collaborazione tra la restante parte del corpo eterico e l'astrale superiore, nella coscienza desta diurna sorgono, come risultato delle impressioni dei sensi nell'interiorità, immagini e concetti correlati al mondo esteriore. Questa coscienza è più circoscritta della precedente ma molto più desta e lucida. Il risultato è quindi che con il gran Simpatico si sente, non coscientemente, ciò che avviene nel cosmo al di fuori di sé. Invece con il sistema cerebro-spinale si acquista, formando immagini, la lucida coscienza di ciò che avviene nell'interiorità: «Così, quella parte del corpo eterico che, dopo essersi aggregata la circolazione dei succhi inferiori, sovrabbonda ancora, inizia a trasformarli in un succo superiore: il sangue. Questo significa che il sangue è, dunque, una manifestazione del corpo eterico individualizzato, come il cervello e la spina dorsale sono una manifestazione del corpo astrale individualizzato».

Per mezzo di questi processi di individualizzazione si forma ciò che, poi, vive nell'Io. Il sangue costruisce il corpo secondo le immagini della vita interiore, e per mezzo di quest'azione l'Io percepisce se stesso; questo conferma la conoscenza che il sangue è il supporto dell'Io nel corpo fisico. Infatti: «Il sangue accoglie le immagini del mondo esterno interiorizzate dal cervello, le trasforma in vive forze formatrici, edificando con esse il corpo umano. Il sangue è dunque l'elemento che forma il corpo umano».

Ma il sangue si manifesta anche nel rapporto con il mondo esteriore, in quanto si appropria dell'ossigeno dell'aria, per cui l'Io agisce in due direzioni, e il sangue è la manifestazione di questa duplice azione dell'Io: «Lo sguardo dell'Io è rivolto all'interno e la sua volontà al di fuori del corpo: all'interno per edificarlo, al di fuori per assorbire l'ossigeno».

Mario Iannarelli

Inviato speciale

GWB@dailyhorrorchronicle.inf



Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf.

Andrea di Furia

Vedi "Premessa" www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf

Una libidinosa unilateralità etnica e strutturale

Carissima Vermilingua,

ebbene sí: posso confermarti che al momento attuale, tempo terrestre, le cose per la Furbonia University stanno andando per il meglio. Noi Bramosi pastori possiamo essere orgogliosi dell'operato delle nostre tribú infernali che (*slap, slap*) – accidenti al semi-liquido filino di bava che continua a colare dalle mie fauci – contribuiscono a instaurare sul paludoso fronte terrestre il sistema sociale "piú antisociale che ci sia".

E come potrebbe essere altrimenti? Dal punto di vista culturale la separazione tra immagine dell'Uomo e immagine del Cosmo non è mai stata cosí ampia. E questo perché ci siamo impadroniti con destrezza del nascente pensiero concettuale scientifico, e invece di limitarlo alla sola indagine naturale fisica, come avrebbero voluto gli odiatissimi Agenti del Nemico, lo abbiamo fatto applicare a tutto: allo Spirito dell'Uomo e del Cosmo... non trovandoli; all'anima dell'Uomo e del Cosmo... contestandole; al loro sistema sociale... contaddicendolo. Di piú: rendendolo progressivamente antisociale.

Ne parlavamo con gli ex colleghi del master in damnatio administration nell'ultimo nostalgico rissa-party nella palestra di Ringhiotenebroso cui hai dato buca, come al solito, per intervenuti impegni improvvisi. Dovresti prudentemente rallentare la presa, però, perché agli altri membri del nostro mefitico Black Team sembra perlomeno strano che ultimamente il Daily Horror Chronicle.inf non riesca a fare a meno di te.

E qualcuno comincia a interrogarsi se ci sia un nesso diretto tra la tua sfolgorante carriera in Direzione e l'imprevedibile tragica scomparsa delle cariatidi che poi sei chiamata a sostituire.

Ma torniamo al punto, ed estraggo dall'immane moleskine astrale la nostra chiacchierata. Che ti copincollo qui di sèguito.



Orologio cosmico

Ruttartiglio: «L'immagine del Cosmo ce la giochiamo con i colleghi-avversari della Fanatic University. La nostra è quella di un immenso e unitario orologio cosmico. Cosí immenso che le nostre caviucce caramellate piú orientate all'indagine razionale finiscono per perdersi allucinate nelle sue spire, e cosí, per nostra fortuna, non giungono mai a chiedersi chi l'abbia originata. La loro, invece, è quella di un cangiante Multiverso a stringhe in cui possono sfogarsi all'infinito le preferite ipotesi delle nostre vittimucce aulenti piú orientate alla fantasia creativa. Multiverso a stringhe, vorrei dire, che poi è solo la fiacca e illusoria trasposizione sul piano fisico minerale sub-atomico delle Sfere spirituali.

Inosservate e ignorate, dagli scienziati moderni, grazie ad alcuni spettacolari e persuasivi roghi medievali dei loro predecessori ispirati dal nostro fantasmagorico Draghignazzo».

Giunior Dabliu: «Due immagini del Cosmo che fanno sussistere questo cerúleo sassolino orbitante anche senza l’Uomo. *Tiè!* Alla faccia degli Agenti del Nemico, che si sbracciano inutilmente a voler far emergere sempre e comunque la presenza concreta dell’uomo. Anche quando parlano del Cosmo e ne descrivono inopportuno l’evoluzione nei vari Stati di coscienza, di vita e di forma».

Farfarello: «Questo al momento limita a noi Bramosi pastori un derby diretto con i Malèfici custodi circa l’immagine dell’uomo: Superanimale terrestre mecatronico (noi) o Automa acéfalo saturnio (loro)?».



Multiverso a stringhe

Ruttartiglio: «La regressione all’automatico stato originario saturnio suggerita dalla Fanatic University non mi sfagiola. Preferisco ispirare subdolamente un’immagine dell’uomo migliorabile dalla tecnologia. Quella di un esserino inadatto ai voli spaziali interstellari, perfezionabile fin nei minimi particolari da una tecnologia altamente disumanizzante e invasiva: tutta esoscheletrica e protèsica fuori, tutta nanotúbica ed elettronica dentro».



Per inciso, Vermilingua, immagine quest’ultima che ora domina sotto-traccia nella dimensione culturale del loro sistema sociale, dove finalmente abbiamo portato a termine la trasformazione dell’immagine della loro corporeità fisica da Tempio della Divinità a Magazzino di organi di ricambio. *Doppio tiè!*

E questo grazie all’operare inosservato e incontrollato della legge sociale di Gravità nel loro sistema sociale a predominanza monodimensionale. Sistema sociale “a 1D” di cui i nostri antipastini emotivi – allucinati dalla Furbonia e illusi dalla Fanatic University – non osservano neppure questa sua specifica “forma”. Questa sua attuale strutturazione dimensionale che è l’origine prima dell’attuale esasperata conflittualità interdimensionale, incantati come sono dalla nostra Satanica Alleanza a speculare sulla multivarietà infinita della “sostanza”: vale a dire dell’opinabile questione sociale di volta in volta preferita... dall’opinione pubblica! Certo, nei loro panni mi metterei a piangere. Il che va benissimo per noi.

Dunque, strutturazione “a 1Dimensione prevalente sulle altre due” – come ci rammentava ogni volta nonno Berlicche, in visita al nostro asilo nido infernale – che dobbiamo tignosamente conservare perché al posto della realtà sociale mette il sogno ad occhi aperti. E così dà spazio a ogni tipo di confusione e utile credenza che la tua tribú mediatica del malaffare è malignamente in grado di diffondere per opacizzare l’immagine che hanno di sé e del proprio rapporto con il Cosmo.

Giunior Dabliu: «Immagine mutilata dell’uomo che si ripropone tale e quale se esaminiamo il sistema sociale delle nostre pastasciuttine animiche: mai osservabile nella sua completa ed equilibrata tridimensionalità

strutturale, sempre dato per scontato nella sua squilibrata strutturale unitarietà. Quest'ultima poi, si presenta storicamente immutata negli ultimi 6 millenni che sono trascorsi dalle originarie Teocrazie orientali preistoriche alle derivate Egocrazie occidentali moderne».

Farfarello: «In effetti dalle mie letture – era quando mi imboscavo nella Biblioteca del master per evitare le rischiosissime lezioni del colossale Frantumasquame – risulta che è mutato in quel lasso di tempo solo l'avvicendamento dimensionale al comando: solo il gruppo dominante del sistema “a 1D”. Mentre questo permaneva immutato “a 1 Dimensione sociale predominante sulle altre due”, era la tipologia dimensionale (Cultura, Politica, Economia) e lo specifico gruppo dominante (Sacerdote, Politico, Banchiere) che di volta in volta cambiava al vertice».

Ringhiotenebroso: «Prima il dominio del sistema strutturato “a 1D” era della dimensione culturale-religiosa (delle Chiese); dopo circa 4 millenni si emancipa da essa la dimensione politico-statale (dei Partiti) che si porta al comando. E infine da neanche mezzo millennio si è emancipata la dimensione economico-finanziaria (delle Banche), la quale proprio ora domina incontrastata le altre due».

Giunior Dabliu: «Sono tre versioni “sostanzialmente” diverse della “formalmente” medesima strutturazione sociale monodimensionale del loro sistema. Sistema sociale “a 1D”, come ho indicato nella mia antitesi di laurea (*Fr-égali-té*) al master. La *Società solida*, versione unilaterale in cui domina la dimensione culturale che al centro non pone l'uomo ma “i valori” cui l'uomo si deve dogmaticamente adeguare; la *Società liquida*, versione unilaterale in cui domina la dimensione politica che al centro non pone l'uomo ma “i diritti” cui l'uomo deve giuridicamente conformarsi; la *Società gassosa*, versione unilaterale in cui domina la dimensione economica che al centro non pone l'uomo ma “gli obblighi” cui l'uomo deve utilitaristicamente soggiacere. E il nostro dessert animico (*slap,slap*) ignora tutto ciò».

Farfarello: «Fortuna vuole che ignorando la strutturazione “a 1D” del sistema sociale nelle sue tre versioni, non si può neppure pensare che per equilibrare le unilateralità delle singole dimensioni sociali al comando serva una “discontinuità formale”. Una diversa strutturazione tridimensionale del loro sistema sociale: “a 3D”, che ovviamente dovrebbero realizzare prima di ogni altro intervento sulla “sostanza” sociale: sulle mille opinabili priorità sociali che, altrimenti, sono destinate a restare deluse! Per questo insistiamo a depistarli, ispirando loro la necessità salvifica della ricerca di una sterile “discontinuità politica”».

Ringhiotenebroso: «In più cerchiamo di occultare loro che i tre tipi di Società unilaterale e squilibrata (solida, liquida e gassosa) che decentra l'uomo alla periferia del sistema sociale “a 1D” – tipi tutti in realtà agli antipodi della Società tridimensionale dei nuovi tempi voluta dagli Agenti del Nemico – sono la controimmagine sociale di quella che potremmo considerare la suddivisione dell'intera Umanità, e dei vari Popoli che la abitano, in tre unilaterali tipologie etniche di uomo.

Legate, nell'ordine, alla predominanza della volontà, del sentimento o del pensiero: per cui abbiamo una corrispondenza genetico-sociale tra l'Uomo metabolico-motorio orientale e la Società solida dei valori spirituali; tra l'Uomo cardio-respiratorio mediterraneo e la Società liquida dei diritti politici; tra l'Uomo neuro-sensoriale occidentale e la Società gassosa degli obblighi materialistici».

Giunior Dabliu: «Secondo il parere del Nonno, per le Coorti angeliche del Nemico è questo il senso dell'evoluzione dell'Umanità. Che a partire da un'orientale civiltà spirituale delle origini fino all'odierna civiltà materialistica occidentale, particolarmente predisposta per la vita economica, ha portato a un'etica utilitaristica, e tuttavia, in rapporto all'impulso specificamente morale, deve dare agli uomini la coscienza della libertà. Per questo noi Bramosi pastori dobbiamo favorire le differenziazioni etniche del nostro ammazzacaffè emotivo, poiché quando sviluppa solo quello che è presente in lui, in quanto appartenente a una civiltà locale, indipendentemente da quanto grande essa sia, il risultato è solo qualcosa di unilaterale. La civiltà delle origini di cui vanno superbi i colleghi-avversari della Fanatic? Unilaterale. La civiltà occidentale con il suo materialismo di cui ci vantiamo noi della Furbonia? Unilaterale».

Farfarello: «Anche le mie letture da imboscato del Gran Libro della Vita lo confermano. Nelle civiltà orientali la libertà non ha senso di fronte ai comandamenti morali, che vengono posti in atto per così dire spontaneamente: sol che li conosca, infatti, l'Uomo metabolico-motorio sente di essere obbligato ad osservarli così come si sente obbligato a mangiare. E se nel momento in cui sorge la ci-



viltà mediterranea greco-romana dell'Uomo ritmico cardio-respiratorio questo rapporto inizia a diventare problematico, va decisamente in crisi quando sorge la civiltà occidentale dell'Uomo neuro-sensoriale».

Ruttartiglio: «I primi due sono sempre stati decisamente noiosini per me, mentre il terzo tipo ha prodotto il gagliardo esemplare umano capace di darsi ragione di tutto con i concetti, le idee, le rappresentazioni, le astrazioni. Quello che non si preoccupa di porre davanti a sé la realtà sovrumana, cosa valida per l'orientale; né di porre davanti a sé l'uomo, cosa valida per il mediterraneo durante il suo espandersi nell'Europa del centro. Infatti il suo punto di arrivo è ciò che gli pone davanti la Natura esteriore».

Ringhiotenebroso: «Rammento una lezione di macello-marketing del ciclopico Frantumasquame in cui ci illustrava come sarebbe stata assurda, per l'Uomo metabolico-motorio orientale (che al pari di noi Bramosi pastori guardava direttamente ancora nel Mondo spirituale) qualsiasi ipotesi di una sua appartenenza al regno animale. Mentre per l'Uomo neuro-sensoriale occidentale tutto viene approcciato con la riflessione, l'astrazione. Perciò tutto, lui compreso, si riduce alla Natura: alla Natura extraumana. Solo così si giunge al darvinismo: ad ignorare l'uomo in quanto tale, e a considerarlo solo come il più evoluto degli animali lungo tutta la catena evolutiva. Certo, nell'uomo assimilato in toto all'animale superiore c'è anche il nostro zampino di Bramosi pastori, tuttavia una sensibilità così spiccata per la conoscenza della Natura è per così dire etnicamente predisposta in lui. Basta sollecitarla appena... e il disastro è garantito. Mi sono sempre domandato perché sia così facile indurlo in tentazione, ma prudentemente non l'ho mai chiesto a Frantumasquame».

Farfarello: «È perché il suo contenuto morale non è autoprodotta. Non può che essere un'eredità del passato, dato che la sua immagine della Natura non gli fornisce alcuna idea morale. Diverso era, potete sempre vederlo nel Gran Libro della Vita, per l'Uomo metabolico-motorio che, immergendosi nel suo ambiente, dalla sua immagine della Natura, vivificata dalle operanti Forze divine, attingeva idee morali. Quell'Uomo della volontà si adeguava alla Natura come essere naturale, e in quanto essere morale al Mondo morale spirituale. E poi l'evoluzione è stata posta nelle mani dell'Uomo del sentimento, dell'Uomo ritmico mediterraneo che guardando nel mondo vedeva se stesso. Con l'Uomo cardio-respiratorio però l'idea morale comincia a diventare astratta e persiste solo come patrimonio ereditario. Tuttavia ancora se ne sentiva, appunto, il calore».

Ruttartiglio: «A me piace solo il séguito. Quando strappando dalle ali dei Malèfici custodi il pallino dell'evoluzione l'abbiamo messo direttamente nelle mani dell'Uomo neuro-sensoriale. Finalmente, tenendolo per il collo, abbiamo potuto gustare il libidinoso gelo della sua solitudine riguardo ai suoi sentimenti morali. Mi stuzzica assai che l'Uomo del pensiero si senta solo e sperduto di fronte ad una Natura assolutamente amorale nella sua grandiosità. Un colossale meccanismo anonimo in cui il miserello non trova più nulla di morale: solo freddi algoritmi matematici».

Ecco, Vermilingua, le parole di Ruttartiglio hanno scatenato l'entusiasmo di Ringhiotenebroso: che ha dato il via alle rituali libagioni in vista dell'attesissimo rissa-party celebrativo. Ma un tarlo mi rodeva dentro, per cui ho preferito farmi eliminare subito da uno stupito Farfarello che poi è diventato, tra le zampacce del palestratissimo Ringhio, uno spettacolare origami fiore. Fiamme dell'Inferno! Quella libertà che era un nonsenso nello spirituale Oriente, acquista il suo significato proprio dal naturalismo in Occidente. Se ci pensi, quella moralità che il nostro bonbon emotivo non trova più né fuori nella Natura né come retaggio ereditario di civiltà precedenti, l'Uomo neuro-sensoriale è costretto a trovarlo dentro di sé. Me lo conferma, ahinoi, questo frammento top secret di un odiatissimo terrorista del Nemico purtroppo sfuggito alla nostra Infernale Intelligence.

Agente del Nemico: «Questa civiltà esige dall'uomo che divenga consapevole della propria libertà, che generi da se stesso la propria moralità. Se ci si arrestasse al naturalismo puro e semplice si farebbe strame della moralità. ...Se però non si fosse passati attraverso questo stadio critico dell'evoluzione degli uomini, nel quale la moralità è messa in questione, nel quale è rimessa alla libertà della decisione umana ...l'Umanità non potrebbe ulteriormente progredire verso la libertà. ...L'uomo moderno, quindi, se si avvede che su tutta la Terra deve crescere una civiltà equilibrata, una civiltà beninteso non solo economico-materiale ma animica, deve sviluppare idee etico-spirituali che poggino su basi diverse dall'elemento etnico».

Comprendi il paradosso, Vermilingua? Proprio il materialismo prodotto da quest'Uomo del pensiero ha significato morale. Certo, nei miei tour abusivi sul paludoso fronte terrestre, mi sono reso conto che si limitano ad essere Americani, Russi, Inglesi, Italiani, Francesi, Spagnoli e così via. Ma non avevo riflettuto fino in fondo che in quanto tali non sono ancora "uomini". Potranno diventarlo infatti solo se superano il loro carattere etnico naturale. L'Umanità è predisposta in quest'ultimo senso, giacché reca nei diversi Popoli le doti unilaterali di ciascuno. Ma per la sconveniente propaganda degli Agenti del Nemico l'individuo si deve spingere oltre l'elemento etnico, non deve limitarsi a realizzare unicamente quello che è implicito nel carattere del suo Popolo. Oltre questo deve dare forma a qualcosa che abbia universale carattere umano, e il solo pensarlo mi sta causando un feroce attacco di iperpressione solfúrea.

In ogni modo, con quest'altro frammento top secret oltre ad averne conferma ulteriore abbiamo anche il livello di inefficienza degli addetti alla nostra Demoniacca Censura, di cui presto mi lamenterò personalmente con il Master Truffator.

Agente del Nemico: «Per questa via [quella del superamento della differenziazione etnica], dunque, si giunge a fondare la moralità sull'individualità umana. E fondandola sull'individualità umana si arriva anche a ciò che deve costituire la base della moralità nella convivenza sociale. Nella convivenza sociale, la moralità deve basarsi sul rapporto di fiducia che si può creare tra individuo e individuo. Bisogna far sí che possa esservi questa fiducia. In tal senso deve operare l'educazione, quell'educazione che sola ci può procurare un miglioramento delle nostre condizioni sociali. ...Ma solamente a condizione ch'egli [l'uomo] riattinga la moralità su basi scientifico spirituali ...generandola dalla ritrovata spiritualità del suo essere più profondo. A questo mira lo Scienza dello Spirito, la conoscenza dello Spirito: a generare volontà morale in grado di risollevare realmente la nostra situazione sociale».

Dannazione! Ci manca solo che con la Scienza dello Spirito si affermi anche la consapevolezza della necessità di una tridimensionale strutturazione del loro sistema sociale. L'unica capace di creare il terreno favorevole a quanto di universalmente umano supera quel limite etnico che noi Bramosi pastori della Furbonia University vogliamo consolidare proprio con il persistere dell'attuale strutturazione monodimensionale del sistema. Davvero, Vermilingua, ci manca solo che venga istituita la Società tridimensionale dei nuovi tempi, dove le unilaterali di Cultura, Politica ed Economia si moderino reciprocamente grazie alla loro funzionale autonomia. Nella quale, ahinoi, gli obiettivi non sono escogitati soggettivamente a priori, ma addirittura raggiunti sinergicamente a posteriori e in modo oggettivo!

Meglio non pensarci.

Il tuo *contritissimo*

Giunior Dabliu



Per avere una nozione precisa del processo della reincarnazione, dobbiamo per prima cosa familiarizzarci con una rappresentazione che è importante per tutta la concezione del mondo, ossia la legge dell'azione e della reazione. Ogni effetto chiama il suo effetto contrario.

Quello che si può percepire in modo grossolano si osserva anche in tutta la natura, per esempio quando colpisco qualcuno e lui mi restituisce il colpo, dunque quando un colpo è seguito da un contraccolpo. Newton lo ripete più volte nelle sue opere. Ed è altrettanto valido anche in campo occulto. La reazione non è sempre percepibile, ma essa lo è perfettamente: per esempio quando si fa pressione su una palla di gomma. Più grande è la pressione più grande è la reazione. Ugualmente nella natura, quando da qualche parte appare il calore, questo calore deve essere tolto da un altro posto; da qui nasce, per reazione, il freddo.



Questa legge dell'azione e della reazione si applica anche all'insieme del Mondo spirituale, ed è estremamente importante saperlo, se si vuole comprendere il karma e la reincarnazione. Un'azione trova la sua espressione sul piano fisico. Un sentimento, invece, non lo si vede direttamente sul piano fisico. Se ho un'amicizia per un essere umano, possiamo essere fisicamente separati e quindi il nostro sentimento non può affatto manifestarsi all'esterno con un'azione, ma possiamo, malgrado tutto, provare un'amicizia reciproca. Un sentimento ha la sua espressione immediata sul piano astrale. Trova la sua espressione sul piano fisico solo quando il sentimento porta all'azione. Dobbiamo tener conto di questa differenza. Dobbiamo avere ben chiaro il fatto che ogni azione che ha luogo sul piano fisico ha il suo effetto da qualche parte, e provoca anche un effetto contrario. Sul piano fisico un'azione provoca sempre una modificazione.

Se vogliamo comprendere più profondamente il mondo, non dobbiamo soltanto basarci su ciò che possiamo vedere. Alla base di tutti i fatti fisici vi sono delle forze, ed è grazie a loro che essi avvengono. Per esempio, se guardiamo la struttura di un cristallo, possiamo osservare sul piano fisico la sua forma, il suo colore. Ma vi sono delle forze che lo costruiscono. Non si possono percepire tali forze sul piano fisico, però occorre che queste prima esistano. Queste forze che creano le forme sul piano fisico, e vi agiscono in modo strutturante non si trovano però sul piano fisico.

Se meditiamo profondamente su un cristallo, per esempio su un cristallo ottaedrico, se lo immergiamo completamente nella nostra anima adattandoci interiormente alla sua forma, lasciando questa forma agire su di noi per un'ora, e se in seguito siamo capaci di farne astrazione, arriviamo allora sul piano *arupa*. ...Quando si lascia agire in questo modo su di sé un qualsiasi cristallo, per esempio un cristallo di rocca, mantenendo le sue forme nei movimenti dell'anima per farle infine sparire, si raggiunge il piano *arupa*. Ed è proprio così che s'impara che le forze strutturanti del cristallo si trovano sul piano *arupa*. Troviamo sul piano *arupa* tutte le forze che sono alla base dei fenomeni del piano fisico. Tali osservazioni non ci permetteranno certo

Se meditiamo profondamente su un cristallo, per esempio su un cristallo ottaedrico, se lo immergiamo completamente nella nostra anima adattandoci interiormente alla sua forma, lasciando questa forma agire su di noi per un'ora, e se in seguito siamo capaci di farne astrazione, arriviamo allora sul piano *arupa*. ...Quando si lascia agire in questo modo su di sé un qualsiasi cristallo, per esempio un cristallo di rocca, mantenendo le sue forme nei movimenti dell'anima per farle infine sparire, si raggiunge il piano *arupa*. Ed è proprio così che s'impara che le forze strutturanti del cristallo si trovano sul piano *arupa*. Troviamo sul piano *arupa* tutte le forze che sono alla base dei fenomeni del piano fisico. Tali osservazioni non ci permetteranno certo

di avere delle rappresentazioni che si riferiscono direttamente alla vita umana. È effettivamente molto difficile trasportarsi in spirito sul piano *arupa* grazie all'osservazione delle azioni umane, salvo che per le azioni degli adepti.

È pertanto molto utile partire dai regni puramente fisici e seguire un simile procedimento, lasciandosi assorbire in questo modo in un cristallo. In un cristallo c'è in effetti una grande purezza, una grande castità. Esso non ha in sé alcuna pulsione, alcun desiderio.

L'ideale che l'uomo dovrà raggiungere in un lontano futuro si rivela in tutta la sua purezza quando ci si immerge in questo modo nel silenzio del regno minerale. Per l'occultista, in effetti, una pietra muta, discreta, senza desideri, nasconde un fascino immenso. Neppure nel regno vegetale si può trovare come nel minerale, il regno più antico, una tale purezza muta e casta per farne l'oggetto delle proprie osservazioni.

Nel mondo fisico dobbiamo sempre considerare una parte manifesta, i fenomeni, e una latente, le forze, visto che le forze che vi sono attive, in realtà, si trovano sul piano *arupa*. Quando siamo attivi sul piano fisico, suscitiamo dapprima dei fenomeni, ma in effetti ogni azione si estende ugualmente fino al piano *arupa*, ove si trova la sua reazione. Gli atti del piano fisico s'imprimono e restano sul piano *arupa* come l'impronta di un sigillo. La materia del piano *arupa* è fine, dolce, duratura, è l'*Akasha* e le azioni degli uomini vi restano iscritte.

Arriviamo ora a tutte le espressioni degli uomini che contengono dei sentimenti. Tutti i sentimenti che l'uomo esprime hanno anche loro, come le sue azioni, le loro reazioni, a parte il fatto che i sentimenti non si estendono fino al piano *arupa*, ma hanno la loro reazione nelle parti inferiori del piano del *Devachan*, sul piano *rupa*.

Questo si può in effetti dedurre già da una certa osservazione della natura. Quando ci concentriamo su una pianta come facciamo con un cristallo, con la nostra forza di rappresentazione dobbiamo restare molto più a lungo sulla pianta, perché non dobbiamo soltanto lasciar agire su di noi la sua forma, ma anche la sua mobilità interna, la sua vita. Possiamo allora fare ugualmente certe esperienze, ma bisogna consacrare loro più tempo rispetto al minerale. Bisogna guardare la pianta ogni giorno e seguirla nella sua crescita. Lasciamo prima agire su di noi la piantina, osserviamo nella meditazione la sua crescita finché abbia formato dei fiori e prodotto dei frutti, lasciamo agire l'eco di tutto questo in noi, cancelliamo la sua forma sensibile in noi – ci si potrebbe allenare per decenni – e le forze psichiche che la pianta ha suscitato in noi ci condurranno allora nelle parti inferiori del piano del *Devachan*.

Bisogna ora domandarsi: quale forza agisce nelle piante e condiziona la vita? Se potessimo scivolare in una pianta, viverci e crescere con lei, se ci fosse possibile spogliarci così di noi stessi ed entrare nella vegetazione, avremmo conosciuto dall'esterno qualcosa che conosciamo molto bene dall'interno, vale a dire il sentimento umano: il piacere e la pena, la tristezza, la gioia ecc. Se si potesse staccare da se stessi il piacere, grazie al piacere si sarebbe in grado di far crescere dei componenti puramente minerali. Certi yogi raggiungono la possibilità di influenzare la crescita delle piante grazie a questa forza, ma si sono esercitati a queste osservazioni e a queste meditazioni durante lunghi anni, perfino durante numerose incarnazioni.

Il sentimento ha la sua replica nel piano inferiore del *Devachan*. L'uomo non ha alcuna influenza sulla pianta se non ha sviluppato la forza dello yoga, ma noi possiamo avere un'azione vivificante sul prossimo grazie a un sentimento caloroso. È noto che questo può essere osservato da un educatore. Durante una lezione, quando ci si pone davanti a un bambino con un caloroso interesse, si sa quale forza vivificante esiste in questo sentimento. Si può ancora osservare che nel mondo ben altri sono gli effetti prodotti dal sentimento. Dove si comincia a lavorare

con le forze della crescita, anche il sentimento stesso ne è sollecitato. Per gli uomini, l'arte rappresenta un inizio di tale lavoro. L'artista ha in sé almeno il germe di quella che è la forza organizzatrice, se è un artista di alto livello, come ad esempio colui che ha scolpito la testa di Giove. Se la creazione artistica legata ai sentimenti umani fosse intensificata, permetterebbe di far spuntare le piante. Nella Scienza dello Spirito si dovrebbe di nuovo stimolare la comprensione di tutto ciò che è veramente artistico, là dove lo si afferra in quanto nozione di cultura universale nel senso più puro e nobile.

Non tutto quello che è organizzato sul piano fisico ha un corpo eterico, mentre tutto ciò che cresce ha un corpo eterico. Quando l'uomo svolge un'azione artistica, quando contempla o crea, agisce sul corpo eterico. La forma data all'argilla, o anche una pittura, agiscono immediatamente sul corpo eterico. Una virtù agisce invece sul corpo astrale. Alcuni nobili esseri che ritornano dal *Devachan* trovano un corpo eterico che non si armonizza con il loro evoluto corpo astrale, perché non avevano fatto niente in merito a un'attività organizzatrice nel senso della bellezza. Per questo accade che diversi esseri umani che avevano condotto una vita molto santa nell'ultima incarnazione, senza però occuparsi di ciò che è nobile a livello esteriore, sensibile, quando si reincarnano hanno paura dell'incarnazione perché il loro corpo eterico non è stato nobilitato grazie alla bellezza sensibile.

Questo dà origine a una reticenza prima dell'incarnazione e, nei casi estremi, a un'incarnazione nell'idiozia. Ora, quando l'essere umano subisce tutti gli inconvenienti del suo corpo eterico durante una vita vissuta come idiota, questo viene compensato nell'incarnazione successiva.

Per il fatto che se l'uomo non ha nobilitato il suo corpo eterico attraverso l'influenza della bellezza sensibile nascendo riceve uno shock, la massoneria ha stabilito la bellezza come suo secondo principio. La saggezza, la bellezza e la potenza (o la forza) sono le tre potenze costruttrici; sono queste che bisogna sviluppare. Colui che le possiede tutte e tre diventa un uomo che nella prossima incarnazione si adatterà ai suoi tre corpi.

Queste cose ci impongono giustamente il dovere di reintrodurre l'attività artistica nella vita scientifico-spirituale. Attualmente la corrente della Scienza dello Spirito ha d'altronde accettato questa idea. Prima dovevano agire sul corpo astrale solo gli insegnamenti. Ora si tratta di influenzare il corpo eterico con i sentimenti. I grandi insegnamenti non sono solo impartiti ma realizzati costruendo, dipingendo, cesellando. Avremo fatto molto quando avremo attorno a noi un mondo costruito nello stile della grande Scienza dello Spirito. Il cristianesimo non è stato soltanto dato attraverso i canoni della Chiesa, ma è anche stato dipinto da Michelangelo, Raffaello, Leonardo, ed è stato costruito nelle cattedrali gotiche. In seguito, dopo essersi interiorizzato, il cristianesimo si è espresso nell'elemento musicale.

Dopo il mondo dei sentimenti giungiamo a quello del pensiero. Quando un uomo afferra un pensiero puro, entra in una situazione diversa da quella del suo sentimento e delle sue azioni. Perché anche colui che afferra un pensiero puro produce con esso una reazione. Gli europei hanno molto raramente un tale pensiero puro; la maggior parte del tempo i loro pensieri sono intorbiditi da istinti, desideri e passioni. In generale, c'è solo un caso nel quale gli europei hanno pensieri puri, ed è quando si applicano alla matematica. Quando gli uomini fanno dell'aritmetica, le loro passioni non ne sono molto partecipi. La maggior parte delle



Leonardo «Volto femminile»

persone non ama la matematica perché vuole esprimere in tutto un sentimento o una critica. Non si può sottomettere la matematica a un voto parlamentare. L'uomo riconosce la verità matematica grazie alla stessa verità; non si può risolvere un problema che in un solo modo. Un problema deve essere risolto alla stessa maniera, che sia un uomo solo che decide, oppure anche un milione. Non ci sarebbe mai bisogno di prendere delle risoluzioni a maggioranza se fosse possibile decidere in ogni campo con altrettanta obiettività e anche con così poca passione come nella matematica. In Europa si può soltanto indicare a titolo d'ideale che un giorno, in altri campi della vita, si giudicherà con questa obiettività spogliata dalle passioni.

I ricercatori non polemizzerebbero se tenessero obiettivamente conto dei fattori della realtà, poiché la verità non si può presentare agli uomini diversamente. I pareri divergono perché gli uomini, con i loro istinti e le passioni, si legano alle proprie rappresentazioni in modo diverso. Haeckel ha degli istinti differenti da Wasmann, ed è per questo che giudicano molto diversamente. In nessuna filosofia si è parlato delle faccende umane altrettanto filosoficamente, nel senso più elevato del termine, e così obiettivamente con la purezza di un giudizio matematico, come nella filosofia del *Vedanta*. Colui che vi si immerge sa cosa vuol dire: non ha bisogno di nessuna altra persona per sapere se qualcosa è vero. Colui che si eleva veramente a questo pensare chiaro, scevro di passione, non ha bisogno di alcuna altra opinione.

Eraclito e Hegel erano più purificati delle loro passioni di Du Bois-Raymond, Herbert Spencer o Haeckel; per questa ragione sono situati più in alto. Esistono punti di vista e giudizi differenti, ma non esistono verità che si contraddicano realmente. La verità di Haeckel striscia terra terra; la saggezza del *Vedanta* si eleva a una purezza staccata da ogni passione e vede le cose dall'alto. Non contraddice il materialismo, ha semplicemente un punto di vista più elevato.

Nel suo libro *Metamorfosi delle piante* Goethe ha cercato di creare una forma spoglia di passioni come la matematica. Voleva così creare dei pensieri effettivamente spassionati e introdurre lo spirito matematico nei campi superiori. Solo un minimo di yoga, di purificazione delle emozioni, può far comprendere quello che Goethe intende con la sua botanica.

Per il fatto che il pensiero si eleva a questo sacro livello, si accede con esso al piano del *Devachan*. L'europeo non è quasi mai sul piano del *Devachan*, salvo quando fa dei calcoli. Anche certe parti della creazione artistica si elevano al piano del *Devachan*. Quando Goethe, in

quanto artista, s'innalza ai sommi vertici, è molto poco compreso. Ha cercato di introdurre questo pensiero privo di passione nella *Ifigenia in Tauride* e in *Torquato Tasso*, più ancora ne *La Figlia Naturale*. Questi drammi hanno avuto un potente effetto soprattutto sulle persone forti ed energiche; alcuni hanno versato lacrime leggendo *La Figlia Naturale*.

La reazione a un tale pensiero, che è sul piano del *Devachan*, si trova sul piano astrale. Questi pensieri agiscono verso il basso, sul piano astrale, mentre le altre cose agiscono verso l'alto. In Fichte, per esempio, i pensieri contenuti ne *La Figlia Naturale* agiscono sul piano astrale, sul suo sentimento, e lo toccarono al punto da farlo piangere. Fu una reazione al pensiero. Certi uomini sono toccati nel più profondo di loro stessi da pensieri puri di questo genere. Per l'azione e per il sentimento la reazione sale; in questo caso, scende.



Anche se si avvera raramente che i pensieri siano così puri, essi esistono pertanto sempre in quanto forze motrici. I pensieri esistono anche se ci sono molte dispute fra le diverse opinioni. Ora, quando l'uomo vive nel pensiero sul piano del *Devachan*, occorre anche che afferri questo pensiero in modo da provare un sentimento per esso. La maggior parte della gente è d'accordo con il primo principio scientifico-spirituale "nella misura in cui è un'opinione". Ma se si domandasse loro se lo difenderebbero anche con il proprio sentimento, si arriverebbe a un altro giudizio. È soltanto dopo che sul piano astrale si è fatta scendere un'opinione che si reclama essere completamente penetrata dal sentimento, soltanto allora questa opinione diventa realmente attiva. La Scienza dello Spirito vuole far evolvere gli uomini per portarli, ugualmente con la loro vita e il loro sentimento, là dove si trovano i loro principi.

Ricapitoliamo: sul piano *arupa* c'è un effetto di tutte le nostre azioni esteriori. In una vita fra nascita e morte lasciamo tutta una massa di effetti sul piano *arupa*. Sul piano astrale resta un'impronta di tutto ciò che abbiamo pensato. Dopo la morte, passiamo prima di tutto per il *Kamaloka*, e in seguito arriviamo sul piano *rupa*. Ci arriviamo quando non abbiamo ancora afferrato molti dei pensieri del *Devachan*. Quando non abbiamo più altri pensieri che quelli del *Devachan*, siamo già diventati dei *chela*, degli allievi in occultismo, abbiamo allora interamente in noi il piano del *Devachan*.

Il *chela* può restare sul piano astrale, rinuncia al *Devachan* perché, grazie ai suoi pensieri puri, ha pulito e consolidato il suo corpo astrale al punto di poter continuare a utilizzarlo. Tutto quello che in noi non è stato ancora lavorato e nobilitato dall'Io si dissolve nel *Kamaloka*. Nell'uomo poco evoluto è la parte più grande che si dissolve, nell'uomo molto evoluto è la parte più piccola. Il corpo astrale già nobilitato è portato nel *Devachan*. Tutta la vita del sentimento che abbiamo sviluppato ci prepara una nuova vita, lavora su di noi. Quando siamo uniti a tutte le nostre azioni, siamo spinti verso la nostra prossima incarnazione. La parte dell'Io resa eterna – l'Io e il corpo astrale nobilitato – ritorna, e nell'astrale s'incorpora in un nuovo corpo che corrisponde a quello che non è stato ancora nobilitato. È proprio nel *Devachan* che ci si prepara ad annettersi un componente estraneo nuovo. Vi si aggiunge in seguito il corpo eterico. Dopo tutto questo, l'uomo ha una prefigurazione di tutto ciò che l'attende. Si svela allora una prefigurazione di ciò che accadrà, così come lasciando il corpo fisico e astrale si desta la memoria del passato fino all'ultima nascita. Ora, in quel momento, può succedere qualcosa di particolare: si può ricevere uno shock che provoca l'idiozia. Continuando poi a scendere, vi si aggiunge il corpo fisico.

Dato che i pensieri agiscono solo sul piano astrale, dal punto di vista karmico essi sono quanto c'è di più intimo. Sono creatori di per se stessi. Per questo è giusto dire: "Domani tu sarai quello che oggi pensi". Più il pensiero è puro e sovrasensibile, più si diventa creatori del proprio carattere.

Il destino si forma anche grazie ad altri fattori: i sentimenti formano le occasioni del destino, mentre le azioni determinano la sua forma.

Manifestazione

piano fisico → azioni
 piano astrale → sentimenti
 piano del *Devachan* → pensieri

Forze

piano *arupa*
 piano *rupa*
 piano astrale

Rudolf Steiner

Dalle annotazioni di uditori presenti alla conferenza di Rudolf Steiner
 Berlino, 19 ottobre 1905 – O.O. N° 93a. Traduzione di **Angiola Lagarde**.

Approssimandosi la piena estate, e con essa il desiderio di apparire abbronzati, ci piace entrare in argomento ricordando uno degli scritti contenuti nel libro Il sorriso degli dèi, edito dalla Tilopa, in cui sono stati riportati brevi articoli di Massimo Scaligero, dal tono leggero e a volte decisamente umoristico. Come nell'approfondita e interessante Prefazione scrive Enzo Erra: «Rompendo l'alta solennità di un discorso condotto e cadenzato per tutta la vita, Scaligero ci mostra in lontananza gli dèi di Esiodo che osservano l'uomo e le sue follie: che osservano e sorridono, felici di aver creato quest'essere dolente e libero, fragile e cosciente, esposto all'errore e capace di amare. Scaligero sorride con loro: e ora, con lui e con loro, ci invita a sorridere».

L'ultima parola in fatto di tintarella è stata detta da Ciccarello Zantasco, pattinatore e corridore sulla sabbia, nonché preparatore di una essenza di olio di cocco che dà il bronzo naturale in quanto



– secondo lui – è stata estratta da ciò che l'azione diretta dei raggi del sole ha suscitato sul mallo della noce.

Egli ha detto: «La tintarella è la vernice che dà alla ciccia l'illusione di essere in accordo con le forze del sole, e perciò fiorente: abbronzata, o

indorata, o appena rosea. Che in sé cova il ritorno al calore che le compete».

E contro questo ritorno, rientrando in città dal mare e dai monti, lottano strenuamente, con supplementi di gite, tutti coloro che credono alla tintarella come alla buona cera che dia l'illusione di una sana ciccia.

Nella tintarella, infatti, si affaccia l'anima come colore della pelle con la quale essa si dà la forma corporea. Non è la tinta della carne, ma la tinta dell'anima nella sua veste corporea: la tinta con cui l'anima vorrebbe apparire indorata dal sole, come improntata o avvivata di sole. Ma è l'anima che si compiace di apparire nella forma corporea: la cui essenza è, in verità, solare ma tenderebbe ad avere con il sole un rapporto di profondità, o interiore, prima che un rapporto epidermico.

Ma, come disse Aliandro, filosofo alessandrino, la pelle è invero la forma dell'anima. «Conosci la forma della pelle, sentila, sperimentala, e conoscerai come si muove l'anima».

In effetti i confini della propria pelle, secondo la psicologia ultima, sono dati percettivi in cui si può dire che la sensazione del corpo s'incontra con quella dell'anima. Coloro che sono stanchi o malati, difficilmente riescono a sentire i confini della propria pelle, perché hanno difficoltà a sentire inguainata la psiche nel corpo: onde il corpo non sia avvertito.

Del resto che cosa si vede di un altro? Soltanto la pelle. L'apparire di una persona è soltanto l'apparire della sua pelle: che pertanto non è tutta la pelle, perché per quattro quinti di solito è una pelle rivestita di abiti.

Si appare nella pelle. Perciò il colore di essa è importante: perché il colore è anche forma e la forma è un giuoco della luce. E un volto cambia, se cambia colore: diviene più bello se i suoi colori sono i colori della salute e della vitalità giovanile.

Chi ha la tintarella non solo ha dato un po' la vernice della giovinezza al suo volto, ma suscita in chi lo guarda l'idea di una vita energicamente vissuta a contatto con la natura anche se ha preso il sole sulla terrazza. Può far pensare a eroiche scalate di ghiacciai oppure a una dinamica esperienza del mare, della vela e del nuoto, mentre può aver preso la tinta nel ritaglio di sole concessogli dalla finestra della sua stanza.



Abbiamo conosciuto un abbronzatissimo cicciardo, o fusto, che, non avendo la propria stanza ben esposta al sole, per abbronzarsi metteva la testa fuori della finestra fingendo di essere attratto da uno spettacolo della strada ora a destra ora a sinistra, inducendo in errore chi, osservandolo, era portato a guardare in quella direzione.

Ma autentica o artificiale, presa in un legittimo contatto con la natura o carpita in ore di immobilità in terrazza o sulla panca di un giardino, la tintarella assolve il suo compito: far apparire più sani o più forti o più giovani. Di un apparire di cui tutti sono paghi: chi guarda e chi è guardato, ben sapendo della effimera realtà di quella patina che in ogni minuto si perde. A meno di non tornare al sole.

Ecco un problema che i neri non conoscono, la loro tintarella essendo l'arte di sbiancare. Ed è noto che i raggi della luna sbiancano la pelle. Per cui mentre noi facciamo la cura del sole, essi indubbiamente fanno la cura della luna. Occorrerebbe fare un'inchiesta per accertarlo.

In romanesco per esempio, si usa dire: «Amico der sole!» per intendere uno che la sa lunga o sta tentando di infinocchiarti. Ed è un'immagine legata alla persuasione della positiva influenza del sole su chi sa essergli

amico, ossia abbia un rapporto intelligente con il sole: lo prenda tanto da esserne rafforzato sino ad essere un “dritto”, non sino ad avere un “colpo di sole”.

Perché è noto che il troppo sole stordisce, indebolisce le facoltà psichiche. Ed è ciò con cui spesso si paga la tintarella. E lo si paga senza saperlo, perché chi è veramente stordito non lo sa e opera come se non lo fosse.



La tintarella perciò è una patina la cui presenza e continuità richiedono un minimo di avvedutezza. È noto, per esempio che oltre un certo limite di abbronzamento la pelle sbianca per reazione: sbianca per eccesso di sole, perché ne ha preso un'indigestione e non lo sopporta più: chiede un po' della sua naturale vita.

Quindi dura la tintarella che si sappia sospendere o che non si voglia troppo.

Perché il profondersi nella delizia dell'apparire tinti, come in ogni altro apparire è sempre fonte di delusioni: conduce a struggenti amarezze. Le donne lo sanno fin troppo.

La tintarella non può essere che la tintarella della pelle. Non può essere l'anima condizionata dalla pelle ma la pelle in cui traspare l'anima. Solo a tale condizione si può avere la tintarella legittima e mantenere all'anima quella indipendenza che le dà modo di fluire vivida nel sangue.

Non bisogna dimenticare che tutto il processo dipende dal sangue.

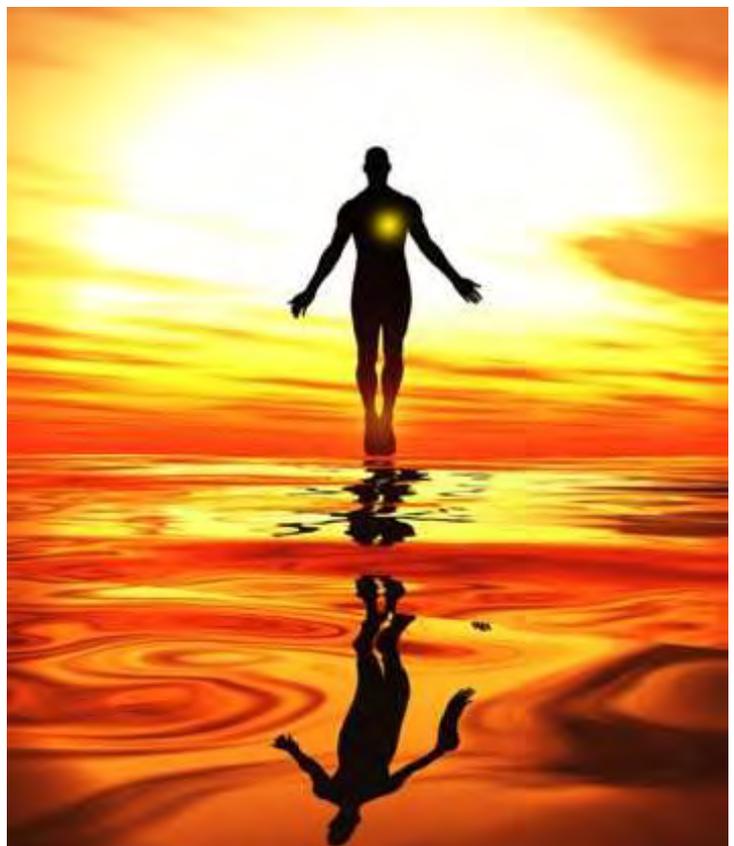
Un abbronzato che impallidisca per improvvisa emozione è più brutto che se non fosse abbronzato.

La tintarella, in effetto, dipende dal sangue, e il sangue dipende dall'anima.

La tintarella vuole essere la “buona cera”, ma non è questione di pelle: è questione di circolazione sanguigna. La quale, tintarella o no, quando funziona, dà la “cera” che si deve avere. E soltanto questa circolazione fa funzionare la tintarella.

Perciò dicevamo che la tintarella non deve condizionare l'anima bensì l'anima la tintarella: ed altre cose che tintarella non sono.

Massimo Scaligero



Un povero diavolo

Costume

C
r
o
n
a
c
h
e
d
a



B
A
B
E
L
E

Soros non è simpatico, è un apolide magiaro, che fa i soldi con i soldi, e già nel nome porta una menzione di quel certo demonio innominabile.

È un esempio perfetto del teorema che vuole il Male farsi monopolio di chi possiede l'oro e i derivati di questa incorruttibile materia che corrompe se eletta a dio rotondo.

Ossia potere in ogni forma e peso sulle vicende umane in tutto il mondo, per cui se manca il grano in Tunisia, se scoppiano iridate primavere, se in Venezuela aumenta l'inflazione, se nel Burkina Faso è siccità, se arrivano i barconi a centinaia, dietro c'è lui, il plurimiliardario, coi suoi giochi di Borsa, i suoi maneggi delle risorse planetarie, un despota che non ammette intralci al suo operare.

Pure, a vederlo, non lo si direbbe il factotum di tante prepotenze, per essere un'icona del possesso gli manca proprio il fisico del ruolo: quasi uno gnomo, dicono impacciato, dimesso nel vestire, un funzionario del catasto, un travet perso nel mucchio,

lontano dall'immagine mediatica che lo vuole intrigante demiurgo.

Ma ci piace assegnarlo a quelle forze oscure, alla paranza dell'occulto che a partire dall'Eden non fa altro che orchestrare l'umana perdizione. Comodo ritrovato, un espediente per farci eterne vittime indifese, alla mercé di questo o quel Maligno tirapiedi di Satana e Lucifero.

E se fossimo noi, gli imperdonabili colpevoli del male che ci affligge?

Se tramassimo al nostro fallimento per viltà, per superbia, per accidia nella libera scelta che fu data all'uomo postulante del divino?

Allora l'usuraio trafficante, consiglieri del subdolo Anticristo, altro non è che quello che vogliamo noi stessi, da noi stessi partorito, sconfitta miserevole dell'Io.

Quanto al mostro in questione, ch'egli sia quindi un povero diavolo lo prova il fatto che abbia chiesto di comprare l'Alitalia, per riportarla al top, risanandone i conti. Impresa che neppure il Padreterno affronterebbe.

Il cronista



✉ Ultimamente sta circolando su Facebook un estratto dalla conferenza del Dottore intitolata “Cosa fa l’angelo nel nostro corpo astrale”. Della suddetta conferenza si cita un passaggio nel quale lo Steiner afferma che in futuro potranno essere creati dei vaccini in modo da preservare l’uomo da poter avere delle idee relative allo spirituale. Per la precisione così è trascritto: «...Tutto questo tende in ultima analisi a trovare il metodo con cui si potranno vaccinare i loro corpi in modo che essi non potranno sviluppare inclinazioni verso idee spirituali, ma crederanno per tutta la loro esistenza solo alla materia fisica». Il post che viene fatto circolare ha il titolo “Steiner sui vaccini”, quasi a significare che i vaccini odierni, attualmente oggetto dell’attenzione mediatica, siano quelli di cui egli parlava. Tuttavia, il lettore attento non si deve far sfuggire passi importanti del medesimo brano. Le predette affermazioni risultano precedute da queste: «Come oggi si vaccinano i corpi contro questo e quello, così in futuro si vaccineranno i bambini con una sostanza preparata in modo che attraverso la vaccinazione queste persone saranno immuni dallo sviluppare in sé la “follia” della vita spirituale, follia, ovviamente, dal punto di vista materialistico». E prosegue: «Così, come ...la medicina ...oggi vaccina contro la tubercolosi, così domani si vaccinerà contro la disposizione verso la spiritualità». Ora, a me sembra che il Dottore si riferisca a dei vaccini che *ad hoc* siano sviluppati per prevenire la “follia” dell’inclinazione allo Spirito, non invece vaccini pensati per prevenire determinate malattie come quelle esantematiche ecc., anche perché egli sembra aver cura di distinguere il vaccino della tubercolosi dal futuro vaccino contro la tendenza allo spirituale, al quale mi sembra non si sia, per fortuna, ancora arrivati. Con questo non intendo, d’altro canto, esprimere una valutazione né positiva né negativa sui vaccini di cui si parla in questi mesi, ma semplicemente esprimere l’opinione, basata su una lettura attenta del brano in questione, che i vaccini di cui parla lo Steiner non siano gli stessi che oggi vengono così tanto – a torto o a ragione – contestati.

Davide D.

In effetti, così come Rudolf Steiner ci insegna, dobbiamo sospendere i giudizi affrettati (esercizio della spregiudicatezza) per poter valutare meglio e con più attenzione, aiutati da una seria formazione spirituale, quanto accade nella società che ci circonda. Quello dei vaccini è un problema che sta scuotendo l’ambiente medico oltre quello dei preoccupati genitori. Non possiamo ignorare che tante malattie che affliggevano i bambini delle passate generazioni, come la poliomelite o il vaiolo, siano state superate proprio grazie alla somministrazione dei vaccini obbligatori operata a suo tempo. Dobbiamo però anche considerare che le vaccinazioni plurime e ravvicinate, fatte su organismi delicati e ancora in formazione, possono portare conseguenze addirittura nefaste. Ci sono stati casi conclamati, anche se la scienza tende a sdrammatizzarli e persino a negarne l’evidenza. Riguardo a quanto dice Steiner nella sua conferenza, non possiamo affermare con certezza che si riferisca ai vaccini attuali, dato che sembrerebbe esservi nella sua descrizione una intenzionalità che vogliamo credere mancante nella preparazione di questi “presidi preventivi” (così chiamati perché non classificabili come farmaci). Se però il Maestro dei Nuovi Tempi ha previsto che in futuro «si vaccinerà contro la disposizione verso la spiritualità» possiamo ipotizzare che si stiano facendo dei grandi passi avanti per raggiungere quell’obiettivo...

✉ Se accetto e comprendo il nesso logico di karma personale, mi è piú ostico il concetto e significato di karma di popolo. Diciamo che respingo con determinazione le responsabilità che mi vengono attribuite in quanto appartenente ad un agglomerato di individui in cui non mi riconosco in alcun genere di azioni e fatti quotidiani. Devo preoccuparmi?

Daniela

Quando noi scendiamo sulla terra operiamo una scelta, non solo dei genitori ma anche del luogo in cui vivremo. Accettiamo le opportunità che la futura famiglia e la nazione ci offrono, così come le difficoltà da affrontare che ne derivano. Non dobbiamo riconoscerci negli altri individui, ma appartenendo allo stesso consesso familiare e sociale dobbiamo sentire la responsabilità della convivenza, cercando di contribuire con ogni mezzo a migliorare il piano evolutivo non solo nostro personale ma anche collettivo. Nessuna preoccupazione per l'attuale sensazione di "mancanza di appartenenza", comprensibile da molti punti di vista, però lo sviluppo interiore permette di arrivare a un nuovo senso di fraternità che supera ogni personale tendenza alla discriminazione.

✉ Mi sono sempre chiesto se entro i limiti di una singola vita terrena sia possibile che avvenga lo scioglimento completo di un'azione del passato che ha creato gravi nodi karmici. Si può riuscire in una sola vita a correggere qualcosa determinato da nostre azioni riprovevoli compiute in una vita precedente? E si possono aiutare persone che sopportano un tale peso?

Andrea T.

Ci sono, in effetti, eventi gravi accaduti in una vita anteriore, che causano difficoltà karmiche in quella attuale. Il loro scioglimento ha sempre il carattere della possibilità, ma questo dipende dallo stato di coscienza che si è sviluppato. Se siamo chiusi rispetto a quello che è l'aiuto del karma, allora questo si presenta in una forma piuttosto severa. Nel caso invece che la coscienza si muova già sul piano della meditazione, si ha un collegamento piú profondo con il proprio destino. Le conseguenze umane di errori pregressi possono manifestarsi sotto l'aspetto di menomazioni fisiche o psichiche. L'accettazione della pena e il tentativo di superarla mettendo in moto ogni propria facoltà, interiore ed esteriore, aiuta ad accelerare lo scioglimento del nodo karmico. Non si tratta solo di contrastare gli ostacoli che si presentano, ma soprattutto di sviluppare una forza di autocoscienza, per conquistare la quale un grande aiuto può venire da una sana disciplina spirituale. Se invece la reazione è solo di cieca ribellione, o di aperto contrasto verso la situazione in cui ci si trova, o verso le persone ritenute responsabili delle difficoltà subite, allora lo scioglimento è rimandato a un'altra esistenza. Certamente ogni persona di buona volontà è chiamata a dare il proprio sostegno a chi si trova in una simile situazione di disagio o di drammaticità. Sostegno che può essere fisico o animico, dimostrando comprensione, amorevolezza e spirito di servizio, e anche rivolgendo una richiesta di aiuto al Signore del Karma, che con la sua potenza di Luce arriva a rischiarare ogni oscurità e a lenire ogni sofferenza.



Sotto i cieli atlantici, nell'Oceano, si trova un arcipelago di sette isole, le Canarie; in posizione centrale sta Tenerife, a forma di anatra. Abbiamo tralasciato le coste trafficate e ci siamo diretti verso l'interno per visitare le Piramidi di Guimar, un complesso architettonico di sei piramidi a gra-

doni, che ricordano le ziqqurat sumeriche e le piramidi egizie di Saqqara, e hanno un'impressionante somiglianza con le costruzioni dei Maya e degli Aztechi. Risalgono al secondo millennio prima di Cristo. Chi ne ha valorizzato la portata archeologica è stato nel 1991 l'esploratore norvegese Thor Heyerdahl, famoso per le sue traversate transoceaniche con imbarcazioni costruite con diversi materiali (giunchi, papiro e legno di balsa), alcune sul modello degli Indios Aymara del SudAmerica.



In precedenza le Piramidi di Guimar erano state scambiate per costruzioni di muretti a secco degli agricoltori locali, un'arte che sta avendo un sempre maggior apprezzamento nel contesto mediterraneo. Ci sono indizi che fanno supporre che le Piramidi fossero nove; sono costituite di pietre di origine vulcanica e hanno un orientamento su base astronomica, come viene confermato dall'osservazione del doppio tramonto dalla piramide più elevata nel solstizio d'estate e nelle altre dalla percezione dell'alba nel solstizio d'inverno.

Troneggia a Tenerife il vulcano Teide, con il cocuzzolo perennemente innevato, e dà il nome all'isola stessa nella lingua delle antiche popolazioni locali. Da Guimar compare avvolto in una nebbiolina, che ricorda la "nebbina" peruviana. Nell'ascensione al vulcano siamo colti di sorpresa dal cielo terso e dalla distesa enorme di lava solidificata alle falde del Teide, con un continuo cambio di

colori nel paesaggio roccioso, con dune di pietra pomice tendente al verde. Solo qualche rapace domina i cieli, nessun altro animale in vista e una flora generosa con esemplari unici.



Solo qualche rapace domina i cieli, nessun altro animale in vista e una flora generosa con esemplari unici.



Angelo Antonio Fierro e Dora Scialfa